CCCXIII. SEDUTA

GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):
SCOCCIMARRO . . . . . *Pag.* 12220
GONZALES 12236

Congedi 12206

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 12207

Disegni di legge:
(Presentazione) 12236
(Trasmissione) 12206
(Deferimento a Commissioni permanenti) 12206
(Rinvio all'esame dell'Assemblea) 12207

Disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650) (Seguito della discussione e rinvio):
PRESIDENTE 12210, 12218
TAFURI, *relatore* 12210
RAJA 12210
GIUA 12212
BRASCHI 12213
ARMATO 12214
MILILLO 12216
ALDISIO 12216, 12219
BRAITENBERG 12216
ZOLI 12217
CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . *Pag.* 12218
LUSSU 12218
PARATORE 12219, 12220
RUINI 12219
LUCIFERO 12219
DE LUCA 12220

Interrogazioni (Annunzio) 12242

Per la morte dell'onorevole Ugo Rodinò:
RICCIO 12207
VENDITTI 12208
CINGOLANI 12208
ADINOLFI 12208
MUSOLINO 12209
MACRELLI 12209
DI GIOVANNI 12209
PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri* 12209
PRESIDENTE 12209
PACCIARDI, *Ministro della difesa* 12209

Relazione (Presentazione) 12207

Variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti: 12206

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caso per giorni 12.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro hanno trasmesso il disegno di legge: « Concessione di un acconto su futuri miglioramenti economici ai dipendenti statali » (725).

Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame ed all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Comunico altresì al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, in data odierna, i seguenti disegni di legge:

« Contributo alla pubblicazione degli scritti di Carlo Cattaneo » (511-*B*), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia e il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 » (719);

« Estensione del beneficio concesso dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1949, n. 386, al personale statale ex combattente che è stato collocato a riposo a domanda prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (720), d'iniziativa del deputato Cappugi;

« Aumento dei limiti fissati dall'articolo 10 della legge 14 novembre 1941, n. 1442, per le cauzioni degli spedizionieri » (721);

« Aumento dei limiti fissati nell'articolo 9 della legge 29 aprile 1940, n. 496, per le cauzioni degli agenti marittimi raccomandatari » (722);

« Cessazione del corso legale delle am-lire e dei biglietti della Banca d'Italia da lire 50 e da lire 100 di vario tipo » (723).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Pallastrelli ed altri: « Firma dei tipi di frazionamento catastale » (713);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Bisori: « Assegnazione di lire 150 milioni per ripristino Gallerie dipendenti dalla Sovraintendenza di Firenze » (717-*Urgenza*).

Comunico altresì al Senato che, in seguito ad accordi intercorsi tra le due Commissioni, ho deferito il disegno di legge:

« Assegnazione di lire 773 milioni sul fondo lire all'Istituto Centrale di Statistica per l'attuazione del censimento generale dell'industria, del commercio e delle attività economiche e ausiliarie » (654), già assegnato all'esame e all'approvazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), all'esame ed all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta dei Gruppi parlamentari, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Anfossi cessa di far parte della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ed entra a far parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie);

il senatore Persico cessa di far parte della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie);

il senatore Mott entra a far parte della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sostituzione del senatore Gava, nominato Sottosegretario di Stato per il tesoro;

il senatore Rubilli cessa di far parte della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ed entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità);

il senatore Santonastaso entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), continuando a far parte della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) in sostituzione del Vice Presidente del Consiglio, senatore Porzio;

il senatore Caminiti cessa di far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Battista, Casardi e Vaccaro hanno presentato un disegno di legge recante modifiche al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 615, riguardante l'organizzazione dei servizi e istituzione dei ruoli organici del Ministero della marina mercantile (724).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Boeri ha presentato oggi, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), una nuova relazione sul disegno di legge. « Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista » (35), avendo la Commissione dovuto procedere ad un ulteriore esame del provvedimento e degli emendamenti successivamente presentati, in conformità della deliberazione approvata dal Senato nella seduta del 27 settembre u. s.

Questa relazione sarà stampata e distribuita: il relativo disegno di legge verrà nuovamente posto all'ordine del giorno.

Rinvio di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che più di un quinto della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di lire 100.000.000 per l'acquisto di immobili da adibire a caserme per i Corpi armati di polizia » (700), deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

Per la morte dell'onorevole Ugo Rodinò.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, un grave lutto colpisce la rappresentanza politica napoletana ed il Governo con la scomparsa avvenuta ieri sera, ancora in giovane età, dell'amico onorevole Ugo Rodinò, Sottosegretario di Stato per la Difesa. Troppa è la mia commozione, poichè io ero legato a lui da vincoli saldissimi di affetto, oltre che dalla comunanza politica, perchè io possa farne una commemorazione, ma mi pare che sia degno, giusto e logico far sì che il ricordo di lui risuoni in questa Aula, perchè egli ha dato molto alla Patria, veramente con grande slancio e dedizione, come era nelle tradizioni della sua nobile famiglia, portando alte le tradizioni politiche della famiglia stessa. Io l'ebbi compagno nel Comitato di Liberazione a Napoli, ancora nel periodo della lotta clandestina, Egli fu poi segretario provinciale della Democrazia cristiana e deputato alla Costituente. Fu rieletto con votazione plebiscitaria nelle elezioni del 18 aprile, venendo subito dopo il capolista De Gasperi, con 111.000 voti di preferenza, e rappresentò degnamente alla Camera il 22° collegio di Napoli-Caserta. La sua scomparsa lascia un vuoto nella rappresentanza politica di Napoli e lascia un vuoto anche nel Parlamento. Alla sua memoria vada il nostro commosso saluto. Pregherei la Presidenza del Senato di voler esprimere le condoglianze di tutta l'Assemblea alla

famiglia desolata e di farsi rappresentare alle onoranze funebri che avranno luogo domani.

VENDITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Consentitemi, onorevoli colleghi di tutti i settori, di dire una parola per Ugo Rodinò, di là da ogni protocollo parlamentare, nell'unico modo in cui io possa dirla: come, cioè, si piange un nobile fratello perduto. Se poi debbo, come debbo, nella mia qualità di napoletano e di liberale, salutare per l'ultima volta Ugo Rodinò, io dirò ai miei colleghi e amici democristiani che, se il loro grande partito in alcune zone del nostro Mezzogiorno ha prestigio e vitalità, quel prestigio e quella vitalità si debbono in gran parte all'opera instancabile di Ugo Rodinò.

Dicevo, come liberale; ma debbo compiere uno sforzo, o colleghi, per ricordarmi di appartenere ad un partito parlando di Ugo Rodinò; di Ugo Rodinò che faceva dimenticare le differenziazioni politiche, che aboliva le distanze, che superava le barricate; di Ugo Rodinò nel quale la statura umana con prepotente dolcezza superava la statura politica, che pure era d'eccezione: statura umana fatta di equilibrio e di giustizia, di saggezza e di luce morale, di forza e di pietà; statura umana segnata dalle caratteristiche di continuatore di una tradizione che noi napoletani non possiamo dimenticare, caratteristiche che facevano di lui il vero e degno figlio di Giulio Rodinò filantropo, amministratore, giurista, Ministro di Stato, il quale, pur avendo partecipato per 40 anni alla vita pubblica napoletana, non lasciò, quando si spense, che una inestinguibile scia di luce e di rimpianto.

Ho nominato Giulio Rodinò; mi si consenta di ricordare, per quello che riguarda l'ombra nella quale per la terza volta cade nel giro di pochi anni quella grande famiglia, anche l'altro figliuolo morto: Guido Rodinò. Giulio Rodinò, Guido Rodinò, Ugo Rodinò! Io chiedo tregua a Dio per quella famiglia; a meno che il succedersi di queste tragedie non voglia essere, come io penso che possa essere, per coloro che se ne vanno, un segno di divina predilezione di fronte all'inanità della nostra vita terrena.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. A nome della quarta Commissione e per incarico anche del suo Presidente, io mi inchino reverente dinanzi alla salma e alla memoria di Ugo Rodinò. Triste la sorte dei più avanzati di età che vedono scomparire innanzi tempo dei giovani come Ugo Rodinò, come Guido Rodinò, che pure hanno ammirato fanciulli nella vivacità del carattere napoletano, in una freschezza impetuosa di vita, in una cornice familiare che sembrava additare agli uomini l'esempio vivo di una forza gagliarda di vita, così espansiva da accogliere nel cuore dei singoli componenti della grande famiglia Rodinò tutti coloro che vivevano accanto al loro calore e si illuminavano della loro luce. È stata a suo tempo una delle più belle famiglie napoletane. Chi non ricorda Giulio Rodinò con la sua andatura così vivace, così sicura, circondato da tutti i suoi figli, con accanto quella sposa incomparabile che la grazia univa a bellezza e nella quale la bontà di cuore faceva sì che una luce particolare brillasse nei suoi occhi?! Per tre volte impaziente la morte ha battuto a quella soglia consacrata prima all'amore, poi al dolore, oggi alla divina, ineffabile, immortale speranza. Per la terza volta le gramaglie velano il dolore della mamma serena e forte, della consorte fedele.

Noi ci inchiniamo reverenti dinanzi al mistero della morte e dinanzi al trionfo della vita che nella morte non conosce che una espressione di una vita superiore che non avrà mai tramonto.

Come senatore, come amico, oso dire con affetto paterno, io mi inchino su Ugo Rodinò e mi inchino, dinanzi al mistero della morte, adorando.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Onorevoli colleghi, per la quarta volta la deputazione napoletana è battuta dal destino: prima il tragico evento dell'onorevole Ferrara, poi il carissimo Del Secolo, di nostra parte, poi il senatore Buonocore, oggi Ugo Rodinò.

Io ero molto amico di Ugo Rodinò, rispettoso della sua ideologia poichè in essa portava il suo animo semplice e buono senza quegli zeli che rendono spesso l'uomo non imparziale. Egli sapeva accattivarsi da tutte le parti la bontà perchè era leale e buono nel profondo dell'animo.

A nome del Gruppo socialista, senza aggiungere parole, poichè altri ha detto più autorevolmente di me, io mi inchino reverente e commosso alla memoria dell'onorevole Rodinò.

MUSOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Sia consentito anche a me di dire alcune parole intorno ad Ugo Rodinò che ho conosciuto all'Assemblea costituente, dove ho potuto apprezzare la sua dirittura politica. Ho potuto anche conoscerlo più intimamente quando è stato Sottosegretario alla difesa. Verso gli avversari politici seppe usare quel tatto e quella cortesia che lo distinguevano come un vero signore. Noi del Gruppo comunista ci associamo alle espressioni di cordoglio pronunciate da tutti i precedenti oratori.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Per quanto attesa, la dolorosa notizia ci ha profondamente colpiti. Ugo Rodinò, all'Assemblea costituente e qui in mezzo a noi, in rappresentanza del suo Ministero, aveva portato sempre la gentilezza del suo animo, la bontà del suo cuore, il fervore della sua fede e della sua intelligenza. Alla memoria di lui, che appartenne ad una famiglia che ha lasciato largo segno nella storia di Napoli generòsa, noi repubblicani ci inchiniamo e mandiamo il saluto più commosso e reverente.

DI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVANNI. A nome del Gruppo di unità socialista mi associo alle espressioni di cordoglio che il Senato ha avuto per il lutto che colpisce noi e la famiglia Rodinò. Io fui personale amico ed ammiratore di Ugo Rodinò, che ha seguito la via luminosa segnatagli dal padre, perchè in lui è discesa « per li rami » la probità paterna. Sulla bara di Ugo Rodinò, a nome del mio Partito, mi inchino reverente.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *Vice Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli colleghi, il Senato comprenderà con quale cuore il Governo e particolarmente chi vi parla si associno alle espressioni di dolore, unanime dolore, pronunziate da così eloquenti oratori. Ma consentirà il Senato che io, rifacendomi a quanto poco fa diceva l'onorevole Cingolani, affermi come il mio cordoglio sia ancora più profondo, perchè si vela di quella tristezza che la vita implacabile offre, come una espiazione, ai longevi, costringendoli ad essere spettatori d'un perpetuo tramonto, al transito di coloro i quali avrebbero dovuto seguirci, non precederci, onde diventa ancor più profondo ed angoscioso il Mistero.

Io lo ho conosciuto bambino, l'ho veduto progredire, salire sempre nella scia luminosa della tradizione paterna, nell'alta tradizione della sua famiglia antica, la cui nobiltà non traeva valore soltanto dall'aristocrazia del casato ma dalle opere, dalla probità, dall'intellettualità, da valori morali. Ed Ugo Rodinò per l'innata virtù di queste doti conquistò nella nostra Napoli una posizione eminente, così come ha rilevato il senatore Riccio, la posizione che da noi specialmente conquistano coloro che sono retti e buoni, come lui fu, il quale, non smarrì neppure tra lotte accese quell'antico senso di cavalleria, di signorilità, di giustizia onde la vita politica si eleva ed acquista efficacia e prestigio nel Paese.

Il Senato rileverà quanta mestizia, quale rimpianto in queste mie accorate parole che porgono alla famiglia desolata l'espressione del nostro cordoglio ed alla memoria di Lui l'omaggio.

PRESIDENTE. Mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate e mando un reverente saluto allo spirito di Ugo Rodinò. Non parlerò della sua vita e della sua opera di cui è stato già detto abbastanza. Mi basti ricordare che Ugo Rodinò fu degno figlio di Giulio Rodinò il quale fu mio compagno e collega in anni difficili per la nostra Patria. Ugo Rodinò non era senatore, ma questa Assemblea ha potuto in pochi mesi apprezzare le sue grandi virtù e la sua devozione alla cosa pubblica. È per questo che il Senato, a mio mezzo, invia alla famiglia le sue commosse condoglianze a testimonianza del reverente omaggio con cui si ricorda questa dolorosa dipartita.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Onorevoli colleghi, il Senato non si sorprenderà se più membri del Governo si associano alla com-

memorazione di Ugo Rodinò, il cui nome stesso costituisce un titolo di onore per il Parlamento italiano. Non si sorprenderà se, con particolare commozione, io mi associo a questa degna commemorazione, come Ministro della difesa che ebbe per molti mesi il collega Ugo Rodinò come collaboratore nell'ardua fatica, ma spero non inutile fatica, di ridare alla Nazione italiana un complesso di forze come baluardo di garanzia per la sua sicurezza, per la sua pace e come presidio per le sue libere istituzioni.

Ugo Rodinò fu estremamente gentile, e non è poco in una epoca così barbara; ma, come mio collaboratore, sento oggi il vuoto della sua scomparsa, perchè si dedicava allo studio dei problemi con grande coscienza e con grande, ineguagliabile virtù di equilibrio. Essendo il più anziano dei miei collaboratori — non si dorranno gli altri Sottosegretari nostri colleghi che lo compiangono come me — fu in un certo senso il più intimo: a lui confidavo i segreti più gelosi del nostro dicastero, e da lui, dal suo robusto buon senso, dal suo equilibrio intellettuale e morale traevo consiglio nelle questioni più delicate.

È per questo che, con viva commozione, poichè da collaboratore divenne amico, mi associo alle parole di cordoglio, di simpatia, di solidarietà che da tutti i settori di questo Senato sono state inviate alla famiglia, agli amici, al partito a cui apparteneva.

Le Forze Armate italiane inchinano le loro bandiere sulla bara di uno dei loro più apprezzati ed amati capi!

Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione » (650).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione ».

Come il Senato sa, questo disegno di legge venne rinviato perchè venisse concordato un emendamento tra i proponenti, la Commissione ed il Governo. Sembra che un accordo si sia raggiunto con il seguente emendamento che reca la firma del senatore Braschi: aggiungere, alla fine dell'articolo unico, le parole: « ...con la seguente modifi azione: " all'articolo 5, dopo le parole: « imposta di fabbricazione » aggiungere le altre: « È consentita però in esenzione di imposta la concentrazione a freddo fino a un massimo di tredici gradi di alcool in volume, per la produzione di vini dolci aventi una forza alcoolica svolta non inferiore ai tredici gradi in volume ed un contenuto zuccherino minimo dell'8 per cento in volume. Tale concentrazione a freddo in esenzione è subordinata a licenza del Ministero dell'agricoltura e foreste da rilasciarsi secondo la procedura in atto per la licenza vermouth " ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Tafuri, per riferire sull'accordo intervenuto.

TAFURI, *relatore*. Onorevoli colleghi, la Commissione si è riunita per esaminare l'emendamento del senatore Braschi, ed ha deciso di proporre l'approvazione nella nuova redazione presentata, con una sola modifica: sostituire alle parole « fino ad un massimo di 13 gradi », le altre « fino ad un massimo di 12 gradi » e poi, in seguito: « non inferiore ai 12 gradi ». La Commissione pensa che in questa guisa l'emendamento possa essere accolto, tenuto presente che è richiesto, per queste concentrazioni, un contenuto minimo di zucchero dell'8 per cento, e quindi è chiara la destinazione di questi concentrati alla fabbricazione dei vermouth, dei vini dolci, dei vini liquorosi, ecc. Quindi, la Commissione propone al Senato che sia accettato l'emendamento con tale correzione.

RAJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAJA. Onorevoli senatori, io debbo proporre al Senato che venga respinto l'emendamento concordato e accettato dalla Commissione. Questo disegno di legge, di ratifica del decreto legge 11 ottobre 1949, aveva, anche secondo

quella che era la relazione dell'amico Tafuri, una significazione speciale. Esso serviva a sovvenire, in una maniera abbastanza mite, quella che è l'attuale crisi che attraversa la vitivinicultura italiana. E noi speravamo, specialmente noi del sud d'Italia, che non si risollevasse qui, in questa Assemblea, una questione che già era stata superata nella preparazione del decreto-legge dell'ottobre 1949. Ma purtroppo vi sono degli interessi locali che alle volte costringono i nostri rappresentanti e i nostri colleghi a tentare la modifica di disposizioni che erano state destinate ad uno scopo precipuo, cioè a dire, nel caso specifico, allo scopo di alleviare la crisi vinicola e di fissare, con una disposizione temporanea — poichè, tra le altre cose, la disposizione si protrae al 1950 solamente — delle provvidenze che sarebbero servite a utilizzare il vino di bassa gradazione incanalandolo verso la distillazione di alcool.

Quando l'amico Braschi presenta il suo emendamento egli è apprezzabile e ammirevolissimo perchè egli cerca, evidentemente, di difendere quello che può essere un interesse della sua regione con il mantenimento di questi concentratori che servono, in conclusione, a dare una maggiore forza alcoolica ai vini di bassa gradazione, e che servono quindi anche a modificare quel che dovrebbe essere l'andamento del mercato vinicolo.

Ora, io mi domando: se questo provvedimento di legge è venuto proprio per alleviare la crisi vinicola (indirizzando i vini di bassa gradazione verso la distillazione) evidentemente con l'emendamento che viene proposto dall'onorevole Braschi, e che viene accettato dalla Commissione finanze e tesoro, si viene a frustrare in pieno quella che era la finalità della legge stessa. Io mi faccio interprete delle legittime richieste, che provengono dalle zone del sud, e principalmente dalla zona della Sicilia; noi intendiamo che, di fronte a questa crisi vinicola, che travaglia le regioni del mezzogiorno, principalmente, siano avviati dei provvedimenti, come l'attuale, che possano agevolare la naturale destinazione ed utilizzazione dei nostri vini di alta gradazione, e cioè naturale al taglio o miscela con i vini di bassa gradazione alcoolica.

Ora se voi consentite la concentrazione di vini di bassa gradazione anche fino al limite che la Commissione, intelligentemente, ha stabilito, voi verrete a creare artificialmente dei vini alcoolici, ostacolando e riducendo il collocamento dei nostri vini.

Se la zona della Romagna, perchè pare che sia in causa proprio la zona della Romagna, quest'anno ha prodotto del vino a bassa gradazione, come del resto è stato prodotto in molte zone vinicole italiane, continua a concentrare i suoi vini portandoli ad elevata gradazione alcoolica e zuccherina, non vi può essere dubbio, che questo viene a danneggiare gli interessi di tante regioni meridionali, che hanno vini naturali ad alta gradazione che, come si è detto, sono proprio destinati al taglio con i vini di bassa gradazione. Lo spirito della legge dell'ottobre del 1949 era precisamente questo: destinare tutti questi vini di bassa gradazione alla distillazione. Se voi invece consentite ancora la concentrazione dei vini a bassa gradazione per portarli ad una gradazione, secondo la zona, di dodici gradi, evidentemente voi avrete frustrato quello che è lo spirito del decreto-legge e la finalità a cui era destinato. Mi addolora che si debba ogni volta fare questa terribile e, arrivo a dire, soffocante distinzione tra interessi del Sud e interessi del Nord. Ma non vi è dubbio che per favorire una zona limitata, come può essere la zona dell'Emilia e della Romagna, o per favorire delle piccole industrie che esistono in quella regione, noi verremmo a calpestare gli interessi di tutto il Meridione d'Italia, che aspetta in questo travagliato momento di crisi vinicola una qualunque provvidenza da parte del Governo; provvidenza che era venuta con il decreto-legge dell'ottobre 1949, ma che purtroppo viene modificata e frustrata dall'emendamento proposto.

E allora, onorevoli senatori, io ho il diritto di invocare dal Senato, perchè si tratta di una questione di una importanza capitale, che interessa tutta la vita vinicola dei nostri paesi del Sud, che venga mantenuto l'articolo 5 così come è stato compilato nel progetto di legge e che venga respinto l'emendamento Braschi, accettato dalla Commissione finanze e tesoro. E aggiungo con mia grande meraviglia: l'altra volta quando noi non si aveva conoscenza

ancora di quelle che potevano essere le conseguenze di questo emendamento, siamo stati favorevoli alla proposta De Luca che rinviava il progetto di legge alla Commissione dell'agricoltura. Ora, non so comprendere nè voglio comprendere come mai con questa votazione, con questa deliberazione del Senato che rinviava il progetto di legge davanti alla Commissione dell'agricoltura, che era l'unica, oltre quella di finanze, competente a dire il suo parere e la sua parola, si è ritornati invece, onorevole Presidente, nuovamente alla Commissione di finanze per arrivare a questo accordo che è un compromesso; compromesso che non possiamo accettare perchè lede in una maniera significante e imponente gli interessi del Meridione d'Italia. Invoco pertanto, pur senza voler insistere che venga nuovamente rinviato questo progetto di legge davanti alla Commissione competente dell'agricoltura, che l'Assemblea possa fare giustizia respingendo l'emendamento concordato. (*Approvazioni*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, sarei intervenuto nella discussione generale di questo disegno di legge se essa si fosse fatta quando era stata fissata all'ordine del giorno, ma per cause indipendenti dalla mia volontà non potei assistervi quando venne rinviata di due giorni. Le mie dichiarazioni però saranno brevi per quanto nella relazione ministeriale si parli nientemeno che di ovviare alla crisi vinicola, mentre il collega Raja riporta l'eterna questione tra Nord e Sud. Io penso che potrà darsi benissimo che attraverso questo disegno di legge si faccia l'interesse di gruppi, ma sono gruppi che esistono tanto nel Nord quanto nel Sud. Non si tratta quindi di una lotta tra produttori del Nord e produttori del Sud.

Il problema sul quale voglio richiamare l'attenzione dei colleghi è questo: che quando si tratta di questioni che interessano tutta l'economia nazionale, interviene il Ministero delle finanze con una leggina e così si crede di risolvere problemi che dovrebbero essere risolti invece in altra sede e con mezzi più adatti. Cosa significa spingere i cosidetti vini a bassa gradazione verso la distillazione? Il prodotto distillato può trovare uno smercio? Se noi osserviamo le statistiche vediamo che l'alcool di seconda categoria supera già il fabbisogno nazionale. Dal punto di vista della esportazione non credo che si possa esportarne una notevole quantità. Abbiamo anche una crisi nella produzione dell'acool di prima categoria, che è il prodotto che si ottiene dalla melassa e dalla fermentazione del sugo di barbabietole. Per quale ragione il Ministero delle finanze viene con questo provvedimento a spingere i produttori di vino a bassa concentrazione a distillarlo? L'onorevole Raja dice che i vini di alta concentrazione dovrebbero servire per la confezione di quei vini alcoolici che vanno dal marsala al vermouth, che invece vengono preparati con vini scadenti concentrati.

Già altra volta ebbi occasione di richiamare l'attenzione del Ministro delle finanze sul fatto che nella preparazione del vermouth e del marsala è necessario impiegare i vini migliori, perchè non è solo l'alcool che costituisce la caratteristica di questi vini alcoolici, ma sono anche i componenti secondari. Questi vini non trovano fortuna all'estero quando vengono preparati con materie prime poco pregiate. Se noi spingiamo i produttori del vermouth e del marsala ad impiegare vini scadenti, noi avremo un prodotto finale che, per quanto corretto con essenze, sarà sempre scadente.

Ma il problema fondamentale di questo disegno di legge è quello di spingere i produttori di vini alla distillazione. È ciò che un governo che avesse veramente conoscenza del problema non dovrebbe fare, perchè quello che si discute è un problema che investe la competenza del Ministero dell'industria e del Ministero dell'agricoltura. I due Ministeri si dovrebbero trovare uniti nella soluzione. E per quale ragione? Il Ministero dell'agricoltura evidentemente deve intervenire perchè in Italia non si produca del vino scadente. Questo è stato fatto, ad esempio, in Francia dove un certo piano, non da parte del Governo, ma delle stesse organizzazioni dei produttori, ha condotto la viticoltura all'impiego di tipi di viti che producono uva adatta a dare vini di buona gradazione. È poi un problema dell'industria perchè i prodotti secondari dell'industria vinicola interessano direttamente il Ministero dell'industria, come la produzione dell'acido tartarico, che oggi

viene consumato largamente nelle industrie tessili.

Ci vuole quindi, per risolvere questa benedetta crisi del vino — che oggi porta gli stessi rappresentanti della Nazione ad una gara, come si faceva una volta, tra Nord e Sud — che una buona volta si imposti chiaramente il problema. Se questo non si fa, naturalmente il disegno di legge sarà perfettamente inefficiente.

Richiamo però l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che sulla crisi del vino si dicono talvolta delle cose non corrispondenti alla realtà.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Giua, che siamo in sede di discussione di un emendamento. Non vorrei che lei ritornasse sulla discussione generale.

GIUA. Onorevole Presidente, ho già dichiarato all'inizio che non avrei parlato a lungo. Non credo che oltrepasserò di molto il termine dei cinque minuti e, se ella avrà un po' di pazienza, io mi permetto di terminare l'argomento, perchè, ripeto, avrei dovuto affrontare il problema generale della crisi vinicola, in quanto nella relazione ministeriale si tende a far credere che effettivamente con questo disegno di legge si contribuisca a risolvere tale crisi in Italia.

La crisi vinicola noi qualche volta la esaminiamo riferendoci alla situazione delle altre Nazioni, come per esempio, la Francia. Ma in Francia la situazione è alquanto diversa, in quanto si procede alla distillazione dei vini per ottenere anche il cognac, che viene largamente esportato.

L'acquavite italiana non ha mai potuto competere con il cognac; questo è un prodotto che costituisce una parte importante dell'industria vinicola francese. Ma la situazione italiana è molto diversa, perchè noi, invece di spingere i vini alla distillazione, abbiamo preferito — ed in questo c'è una certa originalità — preparare dei prodotti speciali, partendo dai vini concentrati, e migliorarli, anche, se si vuole, con l'aggiunta di piccole quantità di alcool, ma soprattutto di essenze, in maniera da ottenere un prodotto pregiato come il marsala e il vermouth. È dunque una situazione completamente diversa.

Se si vuole intervenire per risolvere il problema della crisi vinicola, bisogna affrontare un altro problema che non è solo di competenza del Ministro delle finanze, e cioè il problema dell'organizzazione della produzione vinicola. Quando io sento il collega Raja sollevare qui la questione fra il Nord e il Sud, vorrei dirgli che egli non deve dimenticare che, per esempio, in Emilia la organizzazione delle cooperative, delle cantine sociali è una organizzazione che si può dire non senta la crisi vinicola, e che questa, tante volte, è dovuta anche al fatto che in qualche zona non si hanno recipienti adatti per conservare il vino di nuova produzione, cosa che, soprattutto, si verifica nel Sud. Questi recipienti spesso non sono sterilizzati in modo adeguato, e di qui derivano tutte le malattie del vino e quindi la necessità di portare il vino malato alla distillazione. Non ho visto nemmeno accennato il fatto che alla distillazione debbano essere mandati non i vini di bassa gradazione, che possono essere consumati benissimo (anzi se in Italia s'introducesse la consuetudine di consumare vini a bassa gradazione non sarebbe affatto male, quando si pensi che in Francia trova largo consumo il vino di mele, il sidro, che non ha una concentrazione in alcool superiore al 7-8 per cento), ma quelli che hanno acquistato, per esempio, una grande acidità e quelli malati che non val la pena di destinare ad altri usi. Ecco come si deve intervenire; il Ministero dell'agricoltura deve favorire lo sviluppo delle cooperative e delle cantine sociali, il che potrebbe portare alla soluzione della crisi vinicola.

È per queste ragioni che io personalmente dichiaro di votare contro, non solo all'emendamento del collega Raja, ma anche contro la legge che viene presentata e che non risolve il problema come dovrebbe.

BRASCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRASCHI. Mi riferisco all'emendamento, per dire che la forma di oggi non è più quella di due giorni fa. L'emendamento rappresenta un po' un incontro di diverse esigenze: nord, sud, vini forti, vini deboli, Governo, Commissione di agricoltura, Commissione di finanza, perchè in questi due giorni si è appunto trat-

tato per vedere di trovare un punto di convergenza fra le esigenze più diverse ed opposte. L'attuale non è più l'emendamento originario che portava 4 gradi sopra il normale, ma è contenuto in un massimo di 13 gradi, che è ritenuto il limite indispensabile per poter salvare dalla distillazione il vino non della Romagna soltanto, ma di tutte le zone italiane a bassa gradazione dal Piemonte alle Puglie.

È un po' il voto e il pensiero del Comitato vitivinicolo che informano l'emendamento di cui stiamo parlando.

Ora non mi pare opportuno il ragionamento del collega Raja il quale vorrebbe radicalmente turbare *ab ovo* e, niente di meno, cercare nel *mors tua vita mea* la soluzione del problema, dicendo che, siccome c'è una crisi in certi vini nobili o forti si dovrebbe cominciare col mandare alla distillazione tutti gli altri.

Ad una più larga impostazione si riferiva l'onorevole Giua che tracciava un po' la storia di un cinquantennio.

Si deve ricordare come in Italia si è cercato di incrementare la viti-vinicoltura nelle zone anche di pianura, creando industrie succedanee e cantine sciali ed enti enologici che hanno operato non aggiungendo alcool, non attraverso il caldo, ma attraverso la detrazione dell'acqua.

In fondo può dirsi che su cento quintali di vino ne vendiamo soltanto settanta: il resto è acqua che noi gettiamo fuori. Non si tratta quindi di alcool creato artificialmente; si resta nel campo dei vini genuini.

E badate, onorevoli colleghi, che nel mio emendamento si parla esplicitamente di un fondo zuccherino di 8 gradi, appunto per far vedere che non c'è di mezzo alcuna particolare speculazione.

Si tratta solo di vini liquorosi e si mette in essere una legittima difesa di tutto un complesso di industrie viti-vinicole italiane, verso le quali trova il proprio sbocco il nostro vino più debole che altrimenti ingombrerebbe il mercato e rovinerebbe i prezzi. Ci si riferisce ad impianti che richiesero decenni di lavori e di spese e che oggi hanno tanto peso di interessi legittimi e tanta influenza nell'assorbimento della mano d'opera disoccupata.

Infine ripeto quel che dicevo l'altra volta: se si vuole in questa Assemblea, come enunciava il collega Giua, aprire una discussione a larga impostazione e arrivare ad un diverso orientamento in questa questione, poniamo il problema apertamente e organicamente.

Si vuole arrivare a distruggere la viticoltura in pianura e a dedicarsi solo alle zone elette e solari abbandonando le zone depresse? Faremo anche questo, ma affrontiamo adeguatamente il problema, e non attraverso un articolino di ordine fiscale, poichè tale problema ha una portata enormemente vasta nel campo sociale, economico e tecnico, come ha anche ricordato il collega senatore Giua.

Molti si sorprendono di questa legge, a molti sembra spiacere il mio emendamento. Pensate che nella legge del 1945, alla quale si porta modifica con questo disegno di legge, si parlava di ben 14 gradi e non si contemplava quel minimo di sostanze zuccherine che oggi sono contemplate nel mio emendamento il quale rappresenta un grande avvicinamento alla tesi degli oppositori.

Per queste ragioni insisto — e credo che sia questo il momento opportuno — perchè sia accettato detto mio emendamento che rappresenta un giusto contemperamento tra le opposte esigenze.

ARMATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Onorevoli senatori, parlerò brevissimamente per aderire a quello che è il concetto esposto e la richiesta fatta dal collega Raja. Io penso che il senatore Braschi e gli altri colleghi che potrebbero essere d'accordo con lui nel ritenere che l'emendamento sia una correzione sostenibile in base a giustizia e ad equità, hanno una sola cosa da fare: chiedere, come del resto aveva già chiesto Raja, che questo disegno di legge passi per la trafila della Commissione competente, e del resto non farebbero altro che aderire a quella che fu la prima richiesta del senatore De Luca, il quale domandò il rinvio del disegno di legge, perchè fosse inviato alla Commissione di agricoltura e non già a quella di finanze e tesoro.

E il Senato approvò tale richiesta col voto dell'altra seduta!

TAFURI, *relatore*. Sarebbe peggio.

ARMATO. Non sappiamo se sarebbe peggio: per lo meno noi avremmo la garanzia di una discussione tranquilla, pacata, di competenti,

senza la quale dovremmo oggi votare sull'emendamento, il quale pareva, l'altra volta, non dovesse neppure offrire un minimo di serietà per passare e, viceversa, nel giro di ventiquattro ore, lo vediamo accettato anche dal relatore, che lo aveva, in quest'Aula, combattuto!

Dunque, dicevo, se si insiste in questo emendamento, io credo che la cosa più logica è che i colleghi che lo propongono e lo sostengono siano proprio loro a farsi parte diligente e domandare il rinvio del disegno di legge alla Commissione competente.

Ma, onorevoli senatori, io penso che non siamo noi a portare qui una questione regionale. C'era già il decreto 11 ottobre 1949: questo decreto viene ora qui per essere convertito in legge. C'è la relazione del Ministro, che non leggerò per non tediarvi, ma che dice: « ...si è ritenuto che un buon contributo per attenuare, onorevole Giua, non per risolvere, la gravissima crisi vinicola che, soprattutto, incombe (io faccio appello ai colleghi del Meridione) proprio sulle regioni meridionali, possa essere dato dall'insieme delle disposizioni adottate con i primi cinque articoli del decreto-legge di cui si chiede la conversione... ». E le disposizioni, onorevoli signori, quali sono? Articolo primo: agevolare direttamente la distillazione dei vini mediante l'abbuono dell'imposta di fabbricazione nella misura del 40 per cento alla fine del primo quadriennio di giacenze e del 16 per cento per ogni anno di giacenza successivo, e ciò per trovare uno sfogo a quelle che sono le esuberanze del mercato vinicolo, le quali sono causa della presente crisi; gli articoli 3 e 4 tenderebbero, invece, indirettamente, a favorire pure la distillazione dei vini mediante l'inasprimento della tassazione dello spirito ottenuto dalla distillazione di determinata frutta che è prodotto di importazione.

Ora è evidente che dell'articolo 1 del decreto n. 107 non potrà giovarsi la produzione vinicola delle zone meridionali che è ad alta gradazione, mentre se ne avvantaggiano, quasi esclusivamente, le altre regioni che producono vini a bassa gradazione e perciò naturalmente più idonei alla distillazione.

Soltanto l'articolo 5 del decreto in discussione reca un modesto beneficio alla produzione vinicola meridionale, mediante il criterio di giustizia che vieta la concentrazione a freddo dei vini, oltre il grado normale della zona, con l'esenzione dall'imposta di fabbricazione.

Con la soppressione dell'articolo 5 si annullerebbe questo criterio di giustizia e si snaturerebbe lo spirito del decreto. Ed allora, onorevole Braschi, se voi avete dei vini a gradazione inferiore, che possono essere, se occorre, tagliati — ma possono anche essere venduti e messi in uso così come sono, a bassa gradazione — evidentemente vorreste due agevolazioni: una che la legge vi accorda con l'articolo 1, perchè siete voi, e solo voi, che potete utilizzare questa legge, servirvi di questa legge, avvantaggiarvi di questa legge (infatti solo i vini di bassa gradazione possono normalmente essere destinati alla distillazione) e poi l'altra che sarebbe quella di potere, attraverso sistemi che io non conosco (ma nei quali sento sempre la frode), portare il vino naturale ad una gradazione superiore, ciò che vuole impedire l'articolo 5. E servendovi anche di questa seconda agevolazione, quella di portare i vini ad una gradazione più alta, arrechereste un danno irreparabile alla produzione meridionale dei vini, un danno gravissimo, ingente al Meridione, che non si giova dei primi articoli in quanto potrebbe mandare alla distillazione solo i vini guasti, che sono la disgrazia, l'eccezione e non la normalità, ed inoltre vorreste fare la concorrenza, attraverso quella che è la elevazione di grado, proprio ai vini meridionali. Io credo che anche altre regioni meridionali siano interessate, come noi della Sicilia, al mantenimento dell'articolo 5, ma voglio sperare ed augurare che tutti gli onorevoli colleghi, di qualunque regione siano, si uniscano a noi per respingere questo emendamento che, mutilando la legge, ne uccide lo spirito e ne frustra le finalità.

Signori, noi non portiamo qui il gusto o la volontà di contrastare quello che potrebbe essere l'interesse di altri; noi intendiamo che il decreto che oggi si dovrebbe convertire in legge rimanga animato da quella giustizia distributiva che nel decreto stesso c'è oggi, e non sia alterato a danno di alcune regioni. Sentite che cosa i produttori vinicoli siciliani, appena hanno avuto conoscenza di questo emendamento, ci hanno telegrafato: « Vitivinicoli protestano

contro emendamento soppressione articolo cinque decreto centosette, 11 ottobre scorso, che giustamente vieta — in accoglimento nostra annosa legittima richiesta — concentrazione freddo vino oltre grado normale zona. Accoglimento soppressione favorirebbe vini artificiali tutto danno vini naturali et produzione meridionale ».

Ripeto perciò che la possibilità di aumento della gradazione in esenzione di tassa significa questo: agevolare la fabbricazione di vini liquorosi artificiali nel momento in cui la crisi vinicola si deve combattere soprattutto perseguendo coloro che sono dediti a fabbricare e a smerciare vini artificiali in concorrenza con quelli naturali. Potrei aggiungere anche che sorgerebbe o aumenterebbe il pericolo del contrabbando attraverso l'uso dell'alcool di fabbricazione clandestina. In questo caso si assassinerebbe il Mezzogiorno e la mia provincia in ispecie, Trapani, la cui economia è costituita quasi totalmente dalla vitivinicoltura e si froderebbe lo Stato. Io ho fiducia (poichè questo emendamento non rientra, purtroppo, nel quadro delle tante volte promesse, ma sempre attese, agevolazioni per il Meridione) che voi, onorevoli colleghi, trattandosi non di un provvedimento che si chieda a titolo di favore, ma del mantenimento di una legge che, come dicevo, è animata di equità e giustizia distributiva, vogliate venirci incontro, essere solidali con noi pensando anche che laggiù la crisi che incombe è oltremodo grave e si ripercuote paurosamente soprattutto nel campo del lavoro agricolo ed industriale. Sarebbero infatti alcune migliaia di lavoratori che il giorno in cui la produzione e le industrie siciliane venissero così assassinate (lasciatemi dire, o signori, la parola aspra, ma precisa e chiara) aumenterebbero la già cospicua falange dei disoccupati! Io ho ferma fiducia che per questi sentimenti di equità e di giustizia i colleghi di tutti i settori vorranno respingere l'emendamento proposto all'articolo 5.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Non mi occuperò del merito, ma devo rilevare (ho sott'occhio il resoconto sommario della seduta del 18 novembre) che in quella seduta la discussione di questo progetto fu sospesa perchè esso potesse essere rinviato all'esame della Commissione dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Veramente si stabilì il rinvio alla Commissione che lo aveva presentato.

MILILLO. Vero è che il resoconto sommario si chiude con la comunicazione fatta da lei, onorevole Presidente, dove si dice che « il disegno di legge è rinviato all'esame della 5ª Commissione», ma questa dizione è frutto di evidente equivoco perchè basta leggere il testo delle dichiarazioni rese dai vari oratori per rendersi conto che la proposta sulla quale si votò era ben differente. Infatti il resoconto sommario così dice: « DE LUCA. Propone che la discussione sia sospesa in modo che la Commissione di agricoltura possa esprimersi sulla questione ». Su questa sospensiva s'impernió la discussione e su questa si votò. Solo per un errore materiale appare poi nel resoconto sommario che il disegno di legge è rinviato alla quinta Commissione. Infatti tutta la discussione si svolse sulla necessità che sull'argomento si pronunciasse la Commissione di agricoltura. Perciò credo che non sia neppure il caso di fare una nuova richiesta di rinvio, ma si debba rettificare la procedura e rinviare il disegno di legge all'esame dell'8ª Commissione.

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Anche io ricordo di aver votato il rinvio alla Commissione di agricoltura e debbo dichiarare che questa mattina alla riunione di detta Commissione ho chiesto come mai questo progetto non fosse stato ancora trasmesso. Con mia sorpresa ho appreso che il progetto era stato passato ad un'altra Commissione. (*Interruzioni*). L'Assemblea aveva deliberato di rinviare il progetto alla Commissione di agricoltura ed in questo senso si è votato.

Domando, perciò, associandomi alla richiesta del senatore Milillo, che il disegno di legge sia rinviato all'8ª Commissione. (*Approvazioni*).

BRAITENBERG. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Io sono favorevole al rinvio e dichiaro subito che sarei contrario all'emendamento Braschi. Appartengo ad una zona che nel campo vinicolo esportava circa i due terzi del prodotto. Noi produciamo vini

a bassa gradazione, da 12 a 9 gradi. Però questi vini, purchè genuini, hanno i loro acquirenti sul mercato svizzero, austriaco e tedesco. Abbiamo fatto l'esperienza che la concentrazione a freddo, consentita dalle leggi vinicole fino a 4 gradi oltre la gradazione normale, ci ha danneggiato nell'esportazione perchè all'estero questi vini non sono più considerati vini genuini. Quindi son contrario a qualsiasi emendamento che favorisca il concentramento.

Voto quindi contro all'emendamento Braschi e mi dichiaro favorevole al rinvio del disegno di legge alla Commissione di agricoltura.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Tengo a fare presente al Senato quello che, anche in linea di merito, mi sembra sia stato dimenticato dai colleghi che hanno parlato contro l'emendamento. La situazione di legge attuale è questa, onorevoli Raja ed Armato; l'articolo 3 del decreto 25 maggio 1945 dice: « L'articolo 2 del testo unico è sostituito con il seguente: la concentrazione dei vini allo scopo di elevarne il grado alcoolico è consentita soltanto con il metodo a freddo, con l'esclusione della distillazione comunque provocata. Sulla maggiore gradazione alcoolica, oltre i 14 gradi e fino ai 21 gradi, è dovuta una imposta di fabbricazione ».

La situazione legislativa che quindi si presenta ora — e adesso parlo soltanto sulla proposta di rinvio per farne presente al Senato i pericoli; ma io sono di una zona dove il vino non viene concentrato ed eventualmente viene corretto con il vino meridionale — è questa: che attualmente i vini di bassa gradazione, in difesa dei quali è sorto l'onorevole Braschi, possono essere portati a 14 gradi con la concentrazione a freddo.

ALDISIO. Ma debbono pagare.

ZOLI. Onorevole Aldisio, poichè ella era evidentemente distratto, mi permetta di rileggere l'articolo 3 del decreto del 25 maggio 1945.

Voce da sinistra. Abbiamo chiesto il rinvio.

ZOLI. Onorevoli colleghi, se questo disegno di legge viene rimandato ancora e se non viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il 10 dicembre, quelli che saranno maggiormente avvantaggiati saranno coloro che volevano l'altra volta sopprimere l'emendamento, cioè coloro che volevano ritornare a questa situazione. Prima di questo provvedimento, era consentito ai congelatori, che l'onorevole Braschi difende, di portare il vino a 14 gradi senza nessuna tassa. Se questo disegno di legge non viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* prima del 10 dicembre, i primi a ringraziarvi saranno coloro in difesa dei quali parla l'onorevole Braschi.

Non ci dimentichiamo che l'altra volta l'onorevole Braschi ha presentato un emendamento soppressivo contro il quale ha parlato la Commissione. L'onorevole Braschi aveva infatti sostenuto proprio la necessità di sopprimere questo emendamento e di tornare alla situazione legale precedente, cioè congelare il vino liberamente fino ai 14 gradi.

ARMATO. Il relatore ha però parlato contro.

ZOLI. Sì, noi abbiamo parlato contro questo emendamento. Ma oggi la Commissione di finanze ha consentito, per contemperare le esigenze delle varie regioni, di elevare il grado alcoolico a 12 gradi a condizione di aggiungere l'8 per cento di contenuto zuccherino.

E dato questo temperamento io dovrei dire che quando parlate in difesa dei vini da taglio siete accecati al punto da non aver letto l'emendamento. Infatti questo emendamento non può fare concorrenza ai vini da taglio, inquantochè se, pur dopo aver raggiunto i 12 gradi, si deve anche aggiungere l'8 per cento di zucchero, evidentemente i vini da taglio del Mezzogiorno non sono danneggiati in alcun modo. Se si fosse mantenuta la soppressione dell'emendamento allora si sarebbe potuta aumentare l'alcoolicità dei vini deboli, utilizzandoli come vino da taglio ma da oggi ciò non diviene più possibile. Oggi è possibile soltanto con l'emendamento accettato dalla Commissione elevare il tenore alcoolico dei vini per farne — limitatamente ad una piccola quantità, perchè non credo abbondi il consumo dei vini dolci — appunto i vini dolci.

La Commissione del resto non ha mancato su questo di interessarsi e di ascoltare dei membri della Commissione di agricoltura.

MILILLO. Come, dei membri della Commissione? E perchè non la Commissione?

ZOLI. Onorevole Milillo, la Commissione di finanza era regolarmente investita da parte della Presidenza e non avrebbe avuto neanche l'obbligo di sentire questi membri della Commissione di agricoltura: li ha sentiti e si è convinta di quello che si sta spiegando al Senato, di quali pericoli possano derivare da un rinvio. Il Senato è liberissimo di approvare o meno: però sia chiaro che può darsi che a un determinato momento coloro che si oppongono alla discussione ed approvazione immediata della legge in questi termini si accorgeranno di aver danneggiato i legittimi interessi che vogliono tutelare, perchè i congelatori romagnoli continueranno a lavorare i vini fino a 14 gradi e saranno lietissimi di questo. Per la male intesa tutela di certi interessi, che non sono assolutamente in contrasto, si otterrebbe quel che si desidera da altre parti che cioè la legge non sia assolutamente approvata.

PRESIDENTE. È bene precisare. Quando si propose la sospensiva, qualcuno disse: rimandiamo il disegno di legge alla Commissione di agricoltura. Io osservai che la relazione proveniva dalla Commissione di finanza e quindi il disegno di legge doveva essere mandato alla Commissione di finanza. Ricordo che per maggiore chiarezza dissi: chi approva la sospensiva per rinviare questo disegno di legge alla 5ª Commissione alzi la mano. Così venne votato il rinvio alla Commissione di finanza e non credo si possa modificare oggi questo voto.

Si badi poi che, come ha detto l'onorevole Zoli, si tratta di un progetto che deve essere approvato o respinto rapidamente: altrimenti la legge perde il suo valore. Bisogna altresì tener conto che dopo l'esame del Senato il disegno di legge dev'essere sottoposto alla discussione e all'approvazione della Camera.

MILILLO. Allora, signor Presidente, chiedo formalmente oggi che la questione vada all'esame dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È già la terza volta che il Governo deve ricordare al Senato come il provvedimento in esame sia un provvedimento-catenaccio, al quale sono dalla Costituzione riservati solo sessanta giorni per la conversione in legge; mentre, ad oggi, ben quarantasei giorni sono stati impiegati per l'esame da parte di questa Assemblea.

D'altra parte, pure trattandosi di un provvedimento il quale cerca in qualche modo, non di risolvere, come ha voluto sostenere il senatore Giua, ma di attenuare la crisi vinicola, è sempre un provvedimento di carattere tributario. Per tale ragione, la Commissione competente dovrebbe essere senz'altro quella di finanze e tesoro, la quale, a termini del Regolamento, può promuovere anche all'occorrenza il parere da parte della Commissione di agricoltura; ma per questo non cessa di essere la Commissione competente per l'esame e per riferirne all'Assemblea. In questo senso, del resto, mi pare che il Senato abbia votato nella seduta precedente, e su tale impostazione debbo pertanto insistere, pur non opponendomi a che l'esame sia il più approfondito possibile, sempre compatibilmente con quell'esigenza di urgenza che mi sono permesso ora di richiamare.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetto di richiamare l'attenzione del nostro Presidente sul Regolamento. Non c'è nessuna disposizione del Regolamento che appoggi l'interpretazione, sia pure autorevole, poc'anzi data dal nostro Presidente. Ma a sostegno della sospensiva c'è l'argomento che il Senato può sempre chiedere la sospensiva anche se è già stata chiesta un'altra volta, perchè significa che il Senato ha bisogno di maggiori chiarimenti.

Ora, da questa discussione è risultato precisamente questo bisogno che l'Assemblea sente di maggiori chiarimenti, e pertanto il Regolamento è a sostegno di quelli che chiedono la sospensiva.

Vero è che c'è un'altra argomentazione, quella della scadenza prossima del 10 dicembre. Faccio notare però, a questo proposito, che noi abbiamo tutto il tempo necessario a nostra disposizione per giungere all'approvazione del provvedimento entro i sessanta giorni regolamentari, purchè si proceda in modo rapido, come la Commissione certamente farà nel di-

scutere nuovamente, approvare la legge e mandarla all'altro ramo del Parlamento.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Credo di poter parlare con una certa equanimità inquantochè durante la scorsa discussione io votai a favore della sospensiva. Non posso quindi essere sospetto; ma una volta che avete deliberato di inviare il disegno di legge alla Commissione Finanze e tesoro, tale decisione non può essere revocata. È questo un provvedimento di carattere strettamente fiscale, per quanto incida pure su problemi di carattere economico. Ma se voi adottate una procedura di questo genere, qualunque provvedimento può essere sottratto all'esame della Commissione Finanze e tesoro e inviato alla Commissione di Igiene o di Giustizia e così via. Ma il carattere principale di questo disegno di legge è quello fiscale, vero e proprio. La Commissione Finanze e tesoro, che ha l'abitudine di esaminare i provvedimenti con diligenza, si è riunita per esaminare questo emendamento e l'ha esaminato sia insieme all'autorità amministrativa, sia anche alla presenza di componenti della Commissione di Agricoltura. Dopo tale esame essa è giunta alle conclusioni che sapete. Io, che non sono un competente, posso tuttavia dire che le preoccupazioni dei miei corregionali non hanno ragione di essere, perchè i vini così raffreddati, vini a dodici gradi, con l'8 per cento di zucchero, non corrono alcun pericolo: anzi, rispetto alle leggi vigenti, rappresentano un peggioramento, quindi una maggiore garanzia, ed una maggiore protezione per i vini a gradazione alta.

Ripeto che credo di poter dire tutto questo senza sospetto, io che non ero favorevole a questo disegno di legge.

ALDISIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. Propongo anch'io che il disegno di legge venga rinviato all'8ª Commissione dell'Agricoltura.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Vorrei richiamare il Senato a due criteri fondamentali. Questo è un decreto-legge e la Costituzione, per impedire gli abusi del passato e rivendicare l'autorità del Parlamento, ha stabilito un termine di sessanta giorni; decorso il quale, se non è convalidato in legge, il decreto cade. Noi abbiamo fatto passare quarantasei giorni; se si rinvia, ne passeranno degli altri e la Camera dei deputati non avrà tempo per esaminare questo disegno di conversione. Non dobbiamo dimenticarci che il Senato si è altre volte lagnato perchè gli furono rimessi disegni di legge troppo tardi, alla scadenza d'un termine.

Secondo rilievo. Sottoscrivo pienamente quello che ha deto il collega Paratore: rinviare ad una Commissione un disegno di legge dopo che è stato già assegnato ad un'altra non mi sembra corretto ed ammissibile; si può tutt'al più rinviare alla stessa Commissione di finanza perchè senta il parere di quella d'agricoltura; ma subito, entro un giorno; se no cadremmo in un non buon contegno costituzionale, noi che in quest'Aula parliamo tanto di incostituzionalità!

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, vorrei riportare la questione nei termini in modo più semplice. Questo decreto-legge involge, come giustamente ha detto il collega Paratore, un problema fiscale; involge, come alcuni colleghi hanno fatto notare, degli interessi di indole particolare ed involge anche un interesse di indole generale, cioè il problema della esportazione dei nostri vini che diventa ogni giorno più difficile, anche perchè i vini nostri, molto spesso, godono fama di essere truccati. Poichè gli importatori stranieri conoscono benissimo le gradazioni effettive della produzione italiana, quando si va ad offrire una produzione con una gradazione superiore la rifiutano, perchè capiscono in partenza che questa gradazione non corrisponde a genuinità. Quindi penso che il rinvio alla Commissione dell'agricoltura debba essere fatto solo per un parere tecnico, perchè sull'altra parte, è chiaro, il parere della Commissione finanze e tesoro è definitivo; proporrei pertanto, in un termine brevissimo, di rinviare alla Commissione di agricoltura il disegno di legge per un parere tecnico.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Le osservazioni dell'onorevole Ruini mi pare che abbiano richiamato il Senato ad un senso di responsabilità che non dobbiamo dimenticare, pur nella vivace discussione, che io ho un po' il torto o la ragione di aver provocato. Credo che questa tempesta, che in fondo è una tempesta in un bicchiere d'acqua, possa essere facilmente superata dando mandato alla 5ª Commissione di richiedere il parere della Commissione dell'agricoltura. (*Commenti*).

Voci dalla sinistra. Ma sì! Siamo d'accordo!

DE LUCA. Io perciò non faccio nemmeno una proposta formale, ma mi rimetto al Presidente perchè voglia affidare alla 5ª Commissione il mandato di interpellare immediatamente la Commissione dell'agricoltura per poter riferire entro un brevissimo termine al Senato.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. La 5ª Commissione è d'accordo. Il provvedimento va rinviato alla stessa 5ª Commissione, che è quella competente, con l'invito di sentire il parere della Commissione dell'agricoltura e venire a riferire qui all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di un breve rinvio di questo disegno di legge alla 5ª Commissione permanente con l'intesa che essa debba sentire il parere dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione). Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. È iscritto a parlare il senatore Scoccimarro il quale ha presentato il seguente ordine del giorno firmato anche dai senatori Grisolia Jannelli, Sapori e Lussu:

« Il Senato della Repubblica constata che le dimissioni dei Ministri del Gruppo di Unità socialista mutano la configurazione politica del Governo;

ritiene che la procedura seguita nella soluzione della crisi ministeriale è contraria allo spirito della Costituzione ed alla prassi parlamentare;

considera che tale soluzione non risponde agli interessi generali del Paese;

e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di parlare il senatore Scoccimarro.

SCOCCIMARRO. Onorevoli senatori, credo che nella storia del Parlamento italiano non vi sia altro esempio di una crisi così strana come quella di cui discutiamo. Crisi strana, e direi quasi stravagante, che lascia intuire non meno strani patteggiamenti, come se il governo della cosa pubblica, fosse questione da risolvere in famiglia, tra poche persone senza riguardo per il pubblico interesse. E non meno strano è stato l'atteggiamento del Presidente del Consiglio che ha cercato di svuotare di ogni valore e significato politico questa singolare avventura del suo Governo: dopo averla definita una crisetta, l'ha poi considerata quasi un atto di ordinaria amministrazione del quale al Parlamento bastava dare una burocratica comunicazione senza alcuna spiegazione e chiarimento. Ed il Parlamento avrebbe dovuto, a suo giudizio, prendere atto della comunicazione e passare oltre, come se la questione non lo riguardasse. Sarebbe stato davvero stupefacente che così fosse avvenuto! Il Parlamento, l'istituto sovrano dal quale il Governo dipende, l'istituto che elegge il Presidente della Repubblica ed a cui la Costituzione conferisce tanta solenne maestà, avrebbe dovuto prendere atto senza fiatare del mutamento della compagine governativa determinato dalle dimissioni di tre Ministri. Ed anche quelle dimissioni: quale stranezza! Tre Ministri improvvisamente si dimettono perchè... sono d'accordo, anzi anche troppo d'accordo con la politica del Governo. Ma si dimettono, così, per modo di dire, perchè si impegnano di ritornare al loro posto fra due o tre mesi. Ed il Presidente ha la compiacenza di lasciare i dicasteri a disposizione: nel frattempo qualche altro Ministro provvederà a dare un'occhiata, a mettere qualche firma, a fingere insomma di fare il Ministro anche di un altro dicastero. Così al Governo si va e si

viene, come e quando si vuole, per ragioni estranee e indipendenti dal pubblico interesse. E questo in un momento così grave e difficile come l'attuale.

E voi, che sedete qui nel Senato della Repubblica, non avete proprio nulla da dire su questo singolare modo di procedere del potere esecutivo? E non pare a voi, senatori della Repubblica, che al fondo di questa crisi vi sia un serio problema politico, del quale sarebbe vano fingere di non accorgersi? È su questo problema politico che io desidero richiamare la vostra attenzione, esprimere il nostro giudizio e trarne le conseguenze che noi riteniamo le più rispondenti all'interesse generale del Paese.

Quale è il significato politico generale di questa crisi ministeriale? Credo di non andare errato affermando che questa crisi riveli per la prima volta una incrinatura nel blocco di forze costituitosi il 18 aprile intorno al Partito della Democrazia cristiana. È il sintomo rivelatore di un processo centrifugo di forze politiche che finora ha avuto solo influenza marginale, ma ora incomincia ad assumere valore e significato politico generale.

Con queste parole io non intendo dire che i Ministri dimissionari siano stati o siano in dissenso con la politica del Governo: si sa che essi sono sempre stati d'accordo con quella politica e lo sono ancora. Il dissenso è sorto e si è sviluppato nell'opinione pubblica; e poichè i movimenti e le correnti di opinione pubblica si riflettono nell'interno dei partiti, il partito socialdemocratico ne ha risentito il contraccolpo in modo anche più vivace degli altri, forse perchè reso particolarmente sensibile dallo stato di crisi in cui si è trovato. Certo è che sotto la pressione della situazione politica generale si è determinata in quel partito una tensione acuta e sempre crescente fra chi manteneva una posizione di piena solidarietà e di approvazione della politica del Governo e coloro che di fronte a quella politica sono gradualmente passati da una posizione di riserva, alla critica benevola, poi alla critica aperta fino all'opposizione. È stata la pressione politica di queste forze che ha strappato i ministri socialdemocratici dai loro seggi. Questo però è avvenuto in una forma contraddittoria, perchè sono stati i collaborazionisti a volere l'uscita dal Governo, mentre i non collaborazionisti volevano che i Ministri restassero al loro posto. Questa contraddizione ci rivela tutto il senso politico di quelle dimissioni. I Ministri socialdemocratici hanno avvertito che importanti forze politiche incominciavano a sfuggire alla loro influenza, perciò hanno concepito questa manovra: uscire dal Governo, presentarsi come non più corresponsabili diretti dell'opera del Governo, riagganciare quelle forze politiche, riportarle nell'orbita del Governo e quindi rientrare nel Governo. Si potrebbe quasi dire che i Ministri social-democratici sono stati inviati in missione dal Presidente del Consiglio presso i neo-oppositori per riconquistarli alla politica governativa.

È evidente che questo è un problema che interessa direttamente non solo i social-democratici, ma anche il Partito democratico cristiano. Così si spiega perchè l'onorevole De Gasperi ha ritenuto conveniente nominare dei Ministri *ad interim* per mantenere a disposizione dei Ministri social-democratici i posti ministeriali; perchè egli abbia tentato di evitare ogni discussione e chiarificazione, poichè queste operazioni politiche possono svolgersi con successo solo nella penombra. Così si spiega, forse, anche l'atteggiamento del Partito liberale che, dopo essersi pronunciato in maggioranza contro una procedura così poco rispettosa dello spirito costituzionale e della prassi parlamentare, ha poi rinunciato ad ogni velleità di critica e di opposizione e si è adagiato nella situazione creatasi. Questo è il significato più immediato della crisi.

Ma essa ne ha pure un altro in quanto si inserisce nella crisi della social-democrazia italiana, la quale si determina e si sviluppa sulla base di condizioni storiche ben determinate: in Italia, la maggioranza della classe operaia è ormai definitivamente conquistata alle concezioni genuine del socialismo e del comunismo. Il che significa che la coscienza politica della classe operaia italiana, è arrivata a tale grado di maturità da non poter più concepire il suo compito nella vita politica del Paese se non come una delle forze dirigenti dello Stato, e non in funzione puramente au-

siliaria, subordinata, alla coda delle classi dominanti, che è poi il reale significato della politica social-democratica. Si ritrova qui un elemento essenziale che distingue e contrappone la posizione dei comunisti a quella dei social-democratici. Così si chiarisce pure il fondamento e il significato della forza del Partito comunista in Italia: la social-democrazia può vivere oggi solo ai margini della vita politica del Paese. Non è più possibile in Italia creare un grande Partito socialista in posizione ed in funzione anti-comunista. Questa è la constatazione di una realtà obiettiva.

È vero che c'è un « piccolo uomo che vuol creare un grande partito », ed a questo scopo si dà molto da fare. Ma egli ha sbagliato il punto di partenza: si è lasciato suggestionare anche lui dall'anti-comunismo...

ROMITA. No, lo voglio superare. (*Commenti da sinistra).*

SCOCCIMARRO. ...si è messo a rimasticare i soliti luoghi comuni, si è avviato per la stessa strada che altri ha già percorso e che anche lui percorrerà fino in fondo. Onorevole Romita, su posizioni anti-comuniste non si crea più nulla di grande nel movimento operaio italiano. D'altra parte bisogna convincersi che senza l'appoggio della classe operaia oggi nessun Governo può a lungo durare; nessun ordinamento democratico può acquistare stabilità e solidarietà; non si possono compiere serie riforme di rinnovamento nazionale. Ma non sono i Ministri social-democratici che possono assicurare questo appoggio e questa collaborazione. Nessuno può dare ciò che non ha. Questo è pure un altro elemento della crisi attuale, come riflesso della crisi della social-democrazia in Italia.

A questo punto noi dobbiamo chiederci: quali sono le origini e le cause di questa crisi? A mio giudizio la causa principale è la politica del Governo.

È solo da qualche settimana che abbiamo finito di discutere i bilanci e con essi tutta la politica del Governo. Perciò io non riaprirò quella discussione. Però, oggi può essere utile dare un giudizio di insieme su quel dibattito, specie per i riflessi che esso ha avuto nell'opinione pubblica. Il Governo e con esso la maggioranza governativa si sono compiaciuti che il Parlamento abbia approvato tutti i bilanci. Però io non so se lo stesso compiacimento si potrebbe esprimere per il giudizio che il Paese ha dato su quel dibattito. La maggioranza ha approvato i bilanci in fretta e furia, tutta soddisfatta di non aver dovuto far ricorso all'espediente di fermare le lancette dell'orologio, ma nel Paese sono rimaste gravi preoccupazioni e molta inquietudine. E questo vale per la politica estera, la politica economica e la politica interna.

Dopo l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, le cose sono andate in modo un po' diverso da quello previsto dai fautori del Patto in Italia. Si era detto che con l'adesione al Patto Atlantico l'Italia rientrava con rinnovato prestigio nel consesso delle Nazioni, e perciò le sue esigenze e rivendicazioni politiche ed ecomomiche sarebbero state tenute in maggiore considerazione ed avrebbero ottenuto maggiore soddisfazione. Si sa come sono andate le cose: la questione di Trieste è stata messa in disparte; alle proteste dell'Italia all'O.N.U. per alcune iniziative jugoslave a nostro danno nella zona B, la risposta che si è avuta pochi giorni dopo è stata la nomina del delegato jugoslavo nel Consiglio di sicurezza: uno schiaffo all'Italia. E per le colonie l'Italia ha avuto il danno e la beffa: la Gran Bretagna ha fatto i propri comodi con l'appoggio costante degli Stati Uniti, senza alcun riguardo per l'Italia nemmeno per la forma che, in certi momenti, è stata persino umiliante e offensiva della nostra dignità nazionale, come quando alla vigilia di una riunione internazionale in cui si doveva discutere il problema della Libia, la Gran Bretagna lanciò sulla scena politica un nuovo personaggio: il Gran Senusso, come sovrano indipendente della Cirenaica. Ed i nostri rappresentanti sono stati così servili da fingere persino di prendere sul serio la commedia della indipendenza della Cirenaica sotto lo scettro del Gran Senusso, agente al servizio della Gran Bretagna... Così si è dimostrato il nostro rinnovato prestigio e la considerazione in cui sono stati tenuti i nostri interessi. Questa è stata la prima disillusione.

Si era detto che con l'adesione al Patto Atlantico l'Italia garantiva la propria difesa

e sicurezza contro eventuali pericoli e minaccie di aggressione. Ma quando si sono posti i problemi militari del Patto, allora sono cominciate le prime disillusioni. È vero che il Ministro Pacciardi ci ha detto: tutte le frontiere saranno difese. Però, recentemente si è riunito il Comando regionale per l'Europa meridionale e mediterranea e pare che da quella riunione sia venuta fuori la nuovissima teoria della « difesa indiretta dell'Italia », il cui risultato in definitiva sarebbe questo: che se contro l'Italia si verificasse davvero una aggressione, praticamente essa si troverebbe indifesa. Per coloro che hanno creduto a quello che voi avete detto, cioè che il Patto Atlantico è un Patto pacifico e di difesa, di garanzia e di sicurezza, questa constatazione è motivo di grave preoccupazione. Per noi che non crediamo a pericoli di una aggressione dall'Oriente, anzi siamo certi che quella aggressione non verrà mai, diverso è il giudizio, ma anch'esso assai grave. Nella impostazione e soluzione dei problemi militari del Patto Atlantico noi ritroviamo la conferma del suo carattere aggressivo: noi siamo già in fase di preparazione della guerra da parte degli Stati imperialisti. Alla luce di questa realtà appare chiara la logica delle concezioni e degli orientamenti militari che noi vediamo attuarsi. Ma allora, in quale tragica situazione viene a trovarsi l'Italia con quella infausta adesione! Un terribile dubbio incomincia ad insinuarsi nell'animo di molti ai quali avete assicurato il carattere pacifico del Patto. È un dubbio destinato a fare molta strada alla luce dei fatti: ogni passo in avanti verso la verità sarà un colpo grave al prestigio e alla autorità del Governo che quel Patto ha voluto e firmato.

Si era detto che aderendo al Patto Atlantico l'Italia avrebbe riacquistato una sua funzione internazionale, che si sarebbe espressa nella sua politica estera. Ebbene, se noi ci domandassimo quale è oggi la politica estera dell'Italia, cosa dovremmo rispondere? Non basta dire: è la politica del Patto Atlantico. Tanto varrebbe dire che la politica estera dell'Italia è la politica americana, cioè che l'Italia è scesa allo stato di protettorato. Anche nel quadro di un Patto internazionale ogni Paese ha una sua politica estera. Ma l'Italia pare che non abbia più una sua politica estera: messa a tacere la questione di Trieste, esaurito il problema delle colonie, si direbbe che la voce della politica estera italiana sia diventata afona: non si sente più. Pare che non abbiamo più nulla da dire sui problemi internazionali. Eppure se è vero che non abbiamo e non possiamo avere la posizione della Gran Bretagna e della Francia, tuttavia siamo un popolo di 47 milioni di abitanti, posti in una posizione essenziale dell'Europa, che da una parte arriva al cuore dell'Europa e dall'altra si protende come un grande molo nel Mediterraneo, che è e rimane una via di primaria importanza nei traffici internazionali. Anche se indeboliti e ridotti in povertà, noi siamo e restiamo sempre un fattore importante della vita europea. Ebbene, in quale modo questa nostra situazione ed esigenza si manifesta nella nostra politica estera? In nessun modo. Si direbbe che la partecipazione al blocco del Patto Atlantico ci ha immobilizzato e privato della possibilità di qualsiasi iniziativa in questo campo. Il Patto Atlantico ha messo la museruola all'Italia.

Infatti, proprio in questi ultimi giorni è avvenuto un fatto di enorme importanza che ha suscitato grande emozione nell'opinione pubblica internazionale: gli Stati Uniti d'America hanno posto il problema del riarmo della Germania. Tutti i Paesi europei: Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda ne discutono, prendono posizione. L'Italia tace. È vero che noi non siamo nell'O.N.U., che non potevamo essere presenti a Parigi dove si è discusso di questo problema. Ma sono queste buone ragioni per non dire nulla? Non dobbiamo dimenticare che in meno di 30 anni, ben due volte gli eserciti tedeschi hanno invaso l'Italia. E la Germania che si riarma è quella che risorge sulle stesse basi del militarismo di Guglielmo II e del nazismo di Hitler. Non a caso, proprio in questi ultimi tempi si è ricostituita la Confederazione dell'industria tedesca, che fu l'artefice massima dell'imperialismo tedesco e la vera arbitra della politica tedesca sotto l'impero di Guglielmo II e sotto la dittatura di Hitler. È una terribile minaccia che risorge per l'Italia. È mai possibile che una questione di tale importanza e gravità per le

nostre sorti nazionali, per il nostro avvenire, si risolva senza nemmeno sentire la nostra opinione, all'infuori di noi e magari contro di noi? Signori del Governo, avete forse dimenticato la storia del nostro Paese? È mai possibile che tutto ciò non interessi la nostra politica estera? Noi italiani non abbiamo proprio nulla da dire? E perchè? Forse perchè abbiamo aderito al Patto Atlantico? Se così fosse, si può pensare che se l'Italia si fosse mantenuta libera da ogni impegno, si sarebbe tenuto maggior conto delle nostre esigenze, si sarebbe discusso anche con noi, se non altro per evitare la nostra opposizione, per ottenere il nostro consenso. E invece nulla! È naturale allora che sorgano i più gravi dubbi, e con essi inquietudine e turbamento, come, del resto, in tutti gli altri Paesi europei. Io ho voluto solo accennare a questo grave problema, che d'altronde è nella logica del Patto Atlantico, perchè gli italiani aprano gli occhi e non si lascino illudere dai soliti luoghi comuni, altrimenti un giorno si troveranno dinanzi ad una tremenda realtà senza essere preparati a fronteggiarla.

Ma non basta. Le preoccupazioni si aggravano quando si vede da una parte porre il problema del riarmo della Germania, dall'altra respingere la proposta dell'Unione Sovietica di un Patto di pace almeno per cinque anni. Perchè questo rifiuto? Si è respinta anche la proposta sovietica di vietare l'uso della bomba atomica, pur sapendo che questa non è più monopolio di nessuno. Come si spiega questo atteggiamento? Anche sul problema del controllo della energia atomica il contrasto è assai significativo. Perchè da parte dell'America si pretende che tale controllo si attui nella forma imperialistica, cioè nella maniera in cui i *trusts* americani controllano, ad esempio, il petrolio? Si vuole un organismo internazionale che divenga proprietario di tutte le materie prime atomiche del mondo e decida della produzione e dell'impiego dell'energia atomica: le decisioni sarebbero prese a maggioranza, ma questa maggioranza sarebbe in mani americane. Il contro-progetto dell'Unione Sovietica si ispira ad un principio democratico e garantisce l'indipendenza dei Paesi partecipanti: alla Commissione internazionale di controllo è assicurata la possibilità di tutte le ispezioni e di tutti i controlli, in qualsiasi Paese, ma la proprietà delle materie prime atomiche rimane ai singoli Paesi che le possiedono, i quali restano liberi di decidere in merito alla produzione ed all'impiego dell'energia atomica per usi pacifici. Il progetto americano rivela le mire imperialiste americane alla egemonia mondiale; il progetto sovietico garantisce la libertà e l'indipendenza nazionale a ciascun Paese. Queste sono le due opposte concezioni su questo problema. Con tale divergenza gli americani ed i loro alleati pretendono giustificare il rifiuto della proposta sovietica di abolizione delle armi atomiche e della stipulazione di un Patto di pace.

Tutti questi problemi interessano direttamente anche l'Italia per il solo fatto che noi partecipiamo al Patto Atlantico. Orbene, io pongo il quesito: quale delle opposte posizioni sul Patto di pace, sull'uso della bomba atomica, sul controllo dell'energia atomica esprime una politica di guerra od una politica di pace? Basta esaminare i termini obiettivi in cui si pongono questi problemi per comprendere come tutte le proposte sovietiche tendano a difendere la pace. Su tutti questi problemi di importanza decisiva per le sorti del mondo, per la causa della pace e della guerra non abbiamo noi proprio nulla da dire? La nostra partecipazione al Patto Atlantico, che ci espone ad essere travolti in una guerra per volontà ed interessi altrui, ci impone l'obbligo di prendere apertamente posizione. Invece si tace. Ebbene, io devo ricordare al Governo ed alla maggioranza governativa che, quando avete votato l'adesione al Patto Atlantico, avete anche dichiarato di farlo con spirito di pace e che in seno al blocco Atlantico voi avreste svolto opera di pace. Questo è stato un impegno assunto dinanzi al Paese. Come lo avete mantenuto? Col vostro silenzio voi tradite quell'impegno. L'Italia deve appoggiare tutte le iniziative di pace. Se non lo fate, voi ingannate e tradite l'Italia. E portate tutta la responsabilità di una politica che è ormai di concreta preparazione alla guerra. Larghi strati di opinione pubblica incominciano ad intuire questa verità, e perciò incominciano a sorgere dubbi e pre-

occupazioni. Si incomincia a dubitare che tutta la vostra politica estera sia un inganno e un fallimento. Così è in realtà!

E vengo all'ultimo punto. Quando abbiamo aderito al Patto Atlantico abbiamo sentito svolgere in Parlamento questa tesi interessante: il Piano Marshall ed il Patto Atlantico sono mezzi strumentali attraverso i quali vogliamo realizzare l'unità europea, la solidarietà economica e politica dell'Europa. Quei patti sono il mezzo, non il fine: il fine è l'unità europea. Il nostro Ministro degli esteri è stato il poeta della politica di solidarietà europea. Noi tutti ricordiamo con quanto lirismo ne ha parlato tutte le volte che si è toccato tale questione. Ma la politica estera non si fa con la poesia; bisogna badare alla realtà concreta. Certo, anche le forze dello spirito sono realtà, ma devono avere realtà obiettiva, e non essere inconsistenti fantasticherie come sono quelle di cui si diletta il nostro Ministro degli esteri. La sua politica estera, ispirata ad un nebuloso idealismo privo di ogni fondamento e realtà, doveva fatalmente finire nel più pietoso fallimento. Così è infatti avvenuto. Ella sa, onorevole Ministro Sforza, che l'ultima riunione del Comitato dei 12 Ministri tenutasi di recente a Parigi, ha posto definitivamente fine ad ogni illusione, ha rivelato che cosa si nascondesse dietro la cosiddetta solidarietà europea. Continuare ad illudersi oggi sarebbe colpa più grave di ieri. In questo problema siamo già passati dalla fase delle illusioni a quella delle delusioni. Ebbene, onorevoli colleghi, sarebbe ora di finirla con questa assurda politica con la quale si sacrificano i nostri interessi nazionali. In nome della solidarietà europea questo Governo ha imposto all'Italia anche dei sacrifici economici a beneficio dei Paesi più ricchi e potenti di noi: il 30 giugno 1949 è stato firmato un Patto con la Gran Bretagna, riguardante i rapporti commerciali e finanziari tra i due Paesi, nel quale gli interessi italiani sono stati sacrificati a favore degli interessi inglesi. Il Governo ha giustificato quel Patto dicendo che non si è voluto far torto alla solidarietà europea. Ma, quando qualche mese dopo la Gran Bretagna ha svalutato la sterlina, ha dato uno schiaffo all'Europa. Ecco che cosa è la solidarietà europea! *(Applausi da sinistra)*. Questa è la realtà. Se è vero che il principio della solidarietà europea è stato il motivo dominante, l'idea direttrice di tutta la nostra politica estera, bisogna avere il coraggio di riconoscere che quella politica ha fatto pieno fallimento. Onorevole Sforza, ella che è stato l'artefice maggiore di quel fallimento, come può oggi esserne anche il curatore?

La realtà è che l'odio anti-comunista e lo interesse di classe vi hanno spinto per una via nella quale sono sacrificati gli interessi nazionali. Questa realtà incomincia a balenare nella coscienza degli italiani... La fiducia nella vostra politica è scossa!

Passo alla politica economica. Nel mese di luglio abbiamo discusso tutta la politica economica e finanziaria del Governo. In quel dibattito si determinò uno schieramento nuovo, mai avuto in passato. Contro la politica del Governo si manifestarono due posizioni critiche: la nostra e quella di altri gruppi che pure partecipano al Governo. Il Ministro del tesoro fece una relazione sulla situazione economica e finanziaria del Paese ed espose le direttive della politica economico-finanziaria del Governo. La valutazione della situazione si ispirava al più roseo ottimismo; le direttive politiche mantenevano fermo ed immutabile il tradizionale principio che il risanamento finanziario è premessa e condizione del risanamento economico. Il pareggio del bilancio era e rimaneva il problema fondamentale a cui ogni altra esigenza doveva subordinarsi. In definitiva si continuava in quella politica strettamente monetaria e finanziaria che fino allora si era seguita.

Alla relazione del Ministro del tesoro la opposizione ha contrapposto un diverso giudizio sulla situazione economica e finanziaria ed una opposta direttiva di politica economico-finanziaria, ispirata al principio che la ripresa produttiva ed il risanamento economico del Paese dovevano considerarsi premessa e fondamento del risanamento finanziario. Alla politica essenzialmente monetaria e finanziaria di Pella si opponeva l'esistenza di una politica produttivistica. Porsi dall'uno o dall'altro punto

di vista voleva dire impostare una serie di problemi in modo completamente diverso.

Ora, in quel dibattito, s'è fatta sentire una terza voce: diversi oratori dei Gruppi di centro hanno svolto una critica serrata alla politica governativa, moderata nella forma, ma forte nella sostanza. Anch'essa esprimeva l'esigenza di una politica produttivistica, pur differenziandosi in punti secondari dalle tesi della opposizione di sinistra. Quella posizione era sostenuta da autorevoli organi economici, espressione di importanti forze economiche ed industriali del Paese. Il fatto caratteristico rivelatosi in quel dibattito è stato questo: fra la politica della opposizione e quella rivendicata con le loro critiche dagli oratori del centro vi era sostanziale affinità. L'una e l'altra potevano concordare un programma comune di politica economica e finanziaria; mentre ambedue erano in radicale contrasto e senza possibilità alcuna di accordo con la politica governativa. Si è creata così una situazione abbastanza singolare, il cui significato politico è sfuggito al Ministro Pella, tutto preso nella euforia del suo beato ottimismo. Egli ha commesso un grave errore credendo di liquidare le critiche che gli erano state mosse, con dei giuochi di parole: non basta parlare di produzione per fare una politica produttivistica. Egli ha avuto torto di respingere baldanzosamente le proposte che gli erano state fatte. La conseguenza è stata che quella nuova posizione critica di centro non è scomparsa, anzi si è sviluppata in un atteggiamento che in sostanza è di opposizione alla politica economica del Governo, anche se questa opposizione non si manifesta ancora apertamente sul piano politico in Parlamento. Un indice di tale situazione può considerarsi la reazione vivace del Partito repubblicano contro certe dichiarazioni del Presidente del Consiglio sul coordinamento di tutta la politica economica sotto la direzione del Ministro Pella.

La realtà è che le conseguenze della politica economico-finanziaria del Governo incominciano a pesare troppo duramente. Questi problemi saranno probabilmente al centro dei nostri dibattiti in gennaio, quando pare si dovrà discutere sulla nuova composizione del Governo. Prevedo che allora si dovrà dare battaglia proprio su quella che si è chiamata la « linea Einaudi ». Noi abbiamo approvato quella politica per taluni suoi aspetti, per altri no. Della « politica Einaudi » ora si è fatto un « mito ». Sarà bene andare a vedere da vicino cosa si nasconde dietro certi « miti ». Perchè, signori, è inutile continuare a chiudere gli occhi dinanzi alla realtà. I fatti sono duri ed ostinati, e da essi si leva una severa condanna della politica governativa. Questa politica si ispira ad un « liberismo » dogmatico e scolastico che non si ritrova più nella politica economica di nessun altro Paese. Vi sono Paesi industriali a tradizione liberista che hanno già da tempo riveduto le loro posizioni e la loro politica, ed i loro governi affrontano i problemi concreti della produzione senza lasciarsi ipnotizzare da vecchie dottrine non più rispondenti alla realtà attuale. Solo noi in Italia continuiamo ad elevare nubi d'incenso a vecchi idoli ed a fare sfoggio di un liberismo economico divenuto assurdo ed anacronistico. E la cosa più grottesca è che questo avviene con il consenso dei Ministri cosiddetti socialisti: Saragat, Lombardo, Tremelloni. I quali poi, proprio in un momento grave e delicato come l'attuale, se ne vanno e l'onorevole De Gasperi non provvede nemmeno alla loro sostituzione in modo efficiente, ricorrendo alle nomine *ad interim*. Il che dà l'impressione che al Governo manchi persino la consapevolezza della gravità dei problemi che in questo momento quei dicasteri devono affrontare e risolvere.

Diamo un rapido sguardo alla realtà. Voi ricordate il sorridente ottimismo col quale il Ministro Pella, solo pochi mesi or sono, ci ha esposto le favorevoli prospettive che si aprivano dinanzi a noi. Ebbene, quale è oggi la realtà? Siamo alla vigilia dell'inverno e sull'Italia incombe la minaccia di una grave crisi industriale: ci dibattiamo in un marasma economico dal quale non si vede come uscirne. Ad esempio, l'industria metal-meccanica è seriamente minacciata. Vedremo un giorno quali danni questa industria ha subìto da certi limiti e restrizioni posti dal piano Marshall ai nostri scambi con i Paesi dell'Europa orientale. Intanto le grandi imprese sostenute da potenti gruppi finanziari monopolistici riesco-

no ad ottenere sovvenzioni e finanziamenti preferenziali e resistono; le altre invece devono smobilitare. Ma sono soprattutto le piccole e medie industrie che arrischiano di trovarsi presto in situazione disperata: noi abbiamo in Italia 225.000 piccole e medie aziende che occupano tre milioni di operai, e abbiamo 80.000 aziende di artigiani che occupano altri 300.000 operai. Solo questi dati bastano ad indicare la grande importanza di questa industria per il nostro Paese. Questo spiega le preoccupazioni suscitate dalle dichiarazioni del Signor Zellerbach a Washington, secondo le quali l'Italia dovrà rinunciare ad avere una industria siderurgica e meccanica. Noi italiani potremmo pensarla diversamente. Intanto i licenziamenti continuano; la disoccupazione si estende fino a limiti imprevedibili, i fallimenti si moltiplicano senza fine; i corsi delle azioni cadono e contemporaneamente cadono anche i corsi dei titoli di Stato: questo è un fatto nuovo che ha un particolare significato, ed è forse la ragione per la quale pare che la conversione dei Buoni del Tesoro preannunciata dal Ministro del tesoro per l'autunno sia stata rinviata a primavera. Queste brevi indicazioni bastano a rivelare una situazione che è ben diversa da quella indicata e prevista dal Governo. Ora, la gente sa e vede queste cose, e si domanda: « Sono fallite le previsioni del Governo? La politica governativa forse non risponde alla realtà del Paese? ». Così sorge il dubbio e si comincia a pensare alla necessità di cambiare politica.

Ma c'è di più. Voi ricordate che il Ministro Pella poneva a fondamento della sua prospettiva e della sua politica il Piano Marshall e il suo successo. Su questo non si avevano dubbi: era una forma di infatuazione che non ammetteva osservazioni e critiche. Ebbene, che cosa è avvenuto in realtà? Quelle prospettive e quella politica sono saltate in aria perchè il Piano Marshall è fallito. Non c'è più nessuno in Europa ed in America che non riconosca questo fallimento. Credo che il Ministro del tesoro della Repubblica Italiana sia il solo che continua imperturbabile ad affermare, come ha fatto poco tempo fa alla Camera, che il Piano Marshall ha avuto successo, e la prova di ciò sarebbe che l'America continua ad inviare gli aiuti. Ma non è questa la prova del successo, bensì la realizzazione degli obiettivi che il Piano Marshall si era proposto. Ebbene, è proprio il Segretario generale dell'O.E.C.E. che pochi giorni fa scriveva queste parole: « Malgrado i doni generosi dell'America la situazione europea si aggrava di mese in mese e il problema dei dollari non si avvia a soluzione ». Questo è il giudizio ufficiale. È incomprensibile come il nostro Ministro del tesoro possa continuare ancora a pensare che il Piano Marshall ha avuto successo.

Mentre il Ministro Pella continua a cullarsi nelle sue rosee illusioni, il Governo americano invece è già corso ai ripari. Constatato il fallimento del Piano si è ricorso ad altri mezzi. Prima misura: la svalutazione delle monete europee. Siamo stati presi alla sprovvista ed impreparati: poichè si pensava che tutto andava nel modo migliore, non si è previsto nulla. Si vanta la difesa e la resistenza della lira: sempre le solite illusioni monetarie. Disponendo di una riserva di dollari non c'è proprio nulla di straordinario nè di meritevole nell'aver contenuto la svalutazione della lira. Bisogna badare alla situazione in cui viene a trovarsi la economia del Paese, sulla quale le conseguenze del terremoto monetario non si sono fatte sentire subito, ma incominciano a farsi sentire ora: una falcidia grave delle nostre esportazioni alimentari, di tessili, di macchine e di veicoli; un aumento del prezzo delle materie che importiamo dall'area del dollaro; aumento dei costi di produzione all'interno, ecc. Tutto il nostro organismo industriale subisce il contraccolpo di questa situazione alla quale non si era preparati ed alla quale ancora oggi non si provvede. Il nostro Governo dà l'impressione di essere andato avanti col paraocchi del suo beato ottimismo, e poi alla prima svolta è andato a sbattere la testa contro il muro.

Ma non è ancora finito. Appare ormai chiaro che anche la manovra monetaria è destinata al fallimento. Ed ecco il signor Hoffmann precipitarsi in Europa con una nuova iniziativa: la liberalizzazione degli scambi. Nella riunione dell'O.E.C.E. a Parigi si è deciso di liberalizzare per il 50 per cento gli scambi intereuropei fra i Paesi partecipanti all'O.E.C.E. E qui, signori, io devo lanciare un grido di allarme.

Ancora una volta siamo presi di sorpresa ed impreparati; noi non abbiamo ancora una tariffa doganale, mentre gli altri Paesi sono fortemente protetti. Con questa nuova iniziativa americana la economia italiana corre il rischio di ricevere i colpi più gravi. E le preoccupazioni si aggravano ancor più quando si vede con quanta leggerezza e superficialità i fautori del « liberismo ufficiale » della politica governativa si sono lanciati nella propaganda per la liberalizzazione. Il loro entusiasmo liberista è un pericolo per l'economia nazionale. Noi non siamo nè liberisti, nè protezionisti, riteniamo che in tali questioni bisogna regolarsi e giudicare caso per caso, secondo le condizioni del momento. Ed in questo momento le condizioni sono sfavorevoli per l'Italia. Primo: si parla di liberalizzazione delle merci, ma non dei capitali e degli uomini, mentre proprio per questi noi avremmo bisogno di una maggiore libertà di movimento. Secondo: noi non abbiamo ancora una tariffa doganale, mentre tutti gli altri Paesi sono ben protetti, e per fare una tariffa doganale occorrono molti mesi. Se non andiamo cauti e prudenti noi corriamo il rischio di lasciare invadere il Paese dalle merci americane, inglesi e francesi; di lasciare investire la nostra economia da una violenta ondata capace di travolgere gran parte della nostra struttura industriale. Terzo: rispetto agli altri Paesi noi ci troviamo in una posizione del tutto sfavorevole per la vasta disoccupazione cronica che non permette libertà di licenziamenti; per le maggiori distruzioni di guerra; per l'insufficiente rinnovamento del nostro apparato produttivo, ecc. Andiamo piano con l'entusiasmo per la liberalizzazione. Gettate via i paraocchi dell'ottimismo ufficiale ed abituatevi a guardare la realtà quale essa è. E la realtà è questa: la liberalizzazione è concepita come un mezzo per arrivare alla integrazione ed all'unificazione economica dell'Europa, la quale può esporre l'economia italiana ad un pericolo grave che non bisogna perdere di vista. Fate attenzione alle condizioni che si vanno creando per la unificazione economica dell'Europa capitalista. Appare ormai chiara la tendenza ad una cooperazione tra Stati Uniti e Gran Bretagna al di fuori dell'Europa ed in contrasto con gli interessi europei. La Gran Bretagna apre le porte delle sue colonie all'America e questa fa pressione sugli altri Paesi a favore della Gran Bretagna. Di queste manovre il Governo italiano ne sa forse già qualche cosa per le prossime trattative con la Gran Bretagna circa la quotazione della sterlina sul mercato italiano. Il dilemma è: cambio libero o cambio ufficiale? La prima soluzione sarebbe forse più conveniente per l'Italia, ma pare che il Governo sia stato indotto dalla pressione americana ad accettare la soluzione del cambio ufficiale, più favorevole alla Gran Bretagna. Di fronte alla cooperazione anglo-americana sta sorgendo un raggruppamento di Paesi continentali europei nel quale la Francia tende ad affermare la propria egemonia: è il cosidetto Fritalux. Contemporaneamente si annuncia la costituzione di un cartello, sotto l'egida americana, tra il *Comité des forges*, la più potente organizzazione monopolistica francese e la Confederazione dell'industria tedesca. In queste condizioni si prepara la integrazione ed unificazione economica dell'Europa capitalistica.

Quale prospettiva si apre per l'Italia? Lo ha annunciato Zellerbach a Washington: l'Italia dovrà sacrificare la sua industria pesante: la siderurgia e la metalmeccanica. Ebbene, quando noi vediamo porre il problema della liberalizzazione nei termini in cui taluni ne parlano, sorge il dubbio ed il sospetto che, aprendo il mercato italiano all'importazione straniera, la concorrenza estera possa puntare alla distruzione di quelle nostre industrie per le quali il signor Zellerbach ha già suonato le campane a morto. Orbene, se dopo le dichiarazioni del rappresentante del Piano Marshall in Italia si considerano lo stato attuale della nostra industria meccanica, la inerzia del Governo nei suoi confronti, la sua eccessiva arrendevolezza alle esigenze dei grandi Stati imperialisti, allora sorgono le più serie e più gravi preoccupazioni... Che cosa fa, che cosa pensa di fare il Governo in questa situazione? Condivide esso i propositi del signor Zellerbach? Non ne sappiamo nulla. Sappiamo solo che mentre maturano problemi di tanta gravità per l'avvenire del nostro Paese, e si va creando una situazione così piena di pericoli e di incognite per l'Italia, noi ci trastulliamo con

le fanciullaggini della solidarietà europea e del Consiglio d'Europa. Attenzione, signori, che in nome della solidarietà europea non si condanni a morte la nostra industria meccanica. Sarebbe un delitto contro la Nazione!

Di queste cose ragionano oggi numerosi italiani che non hanno niente a che vedere con i comunisti e con i socialisti. Si incomincia ad aprire gli occhi: noi siamo stati danneggiati dal Piano Marshall per i limiti posti alle nostre esportazioni verso l'Europa orientale, con i maggiori danni proprio per l'industria meccanica. Siamo stati danneggiati dalle svalutazioni monetarie, di cui solo ora si cominciano a sentire le conseguenze; siamo ora minacciati dalla liberalizzazione degli scambi. Maturano problemi gravi: la politica economica del Governo, quale è stata esposta in Parlamento, non dà nessuna garanzia per la tutela degli interessi nazionali. L'esperienza del passato non consente di essere tranquilli per l'avvenire. Di fronte a questi problemi, quali sono le decisioni del Governo? Il Governo ha deciso di non decidere: ecco un altro aspetto e significato della crisi ministeriale. È significativo che mentre proprio in questo momento il Ministro dell'industria e il Ministro dell'O.E.C.E. si ritirano per ragioni di Partito, il Governo non provvede a sostituirli. In questo modo, all'interesse di un partito, anzi della tendenza di un partito avete sacrificato l'interesse generale del Paese. (*Applausi da sinistra*). In questo momento bisognava avere alla testa di questi Ministeri uomini di grandi capacità per affrontare sul piano internazionale quei problemi dalla cui soluzione dipende la sorte e l'avvenire economico della Nazione. Voi non l'avete fatto; avete mancato al vostro dovere verso il Paese. Così continuate in quella politica che è già stata definita la « politica delle occasioni perdute ». E non da noi, ma da coloro che il 18 aprile hanno votato per voi. Voglio leggervi un brano sulla crisi ministeriale di una autorevole rivista economica che esprime il pensiero di importanti forze borghesi e industriali: « Abbiamo l'impressione, una impressione maligna se si vuole, che la crisi che è capitata adesso sul nostro Governo, e che si è risolta come non crisi, finisca per creare... un eccellente pretesto al mantenimento di una linea politica che in distanza si risolve ed esaurisce nella procrastinazione di ogni effettiva soluzione dei problemi in sospeso. Molte occasioni sono andate, riguardo a questi problemi, perdute. È comune la constatazione sulla necessità di avviare a completa soluzione i problemi fondamentali della vita italiana e... vorremmo insistere qui su una osservazione che abbiamo già fatta altra volta, ossia richiamare gli uomini più avvertiti dell'attuale maggioranza parlamentare sulla labilità — *rebus sic stantibus* — dei risultati del 18 aprile ». Avete sentito, signori? La labilità, cioè la precarietà dei risultati del 18 aprile. Ecco un aspetto e il significato dell'attuale crisi ministeriale.

E vengo rapidamente al terzo punto: la politica interna. Tre settimane fa io ne ho parlato a lungo da questa tribuna, trattando i diversi aspetti dell'attuale politica interna. Non ripeterò quanto dissi allora. Però, su di una sola questione voglio richiamare la vostra attenzione in relazione alla crisi attuale.

Io ho portato qui, il 29 ottobre, un tragico bilancio: 27 morti, 226 feriti in poco più di un anno, ad opera degli organi di polizia e di neo-fascisti. Si tratta di uccisioni compiute sempre in violazione di legge, cioè senza mai fare le tre intimazioni prescritte dalla legge in vigore. Si tratta di aggressioni proditorie contro i cittadini; si tratta di veri e propri assassinî. Ed io mi rivolgevo all'Assemblea con queste parole: « Non si deve più permettere che all'uso delle armi si ricorra con tanta criminale leggerezza senza nemmeno rispettare le norme della legge. In questo modo la polizia si trasforma in squadrismo di Stato. Da questa Assemblea deve levarsi una voce unanime, che dica alto e forte: Basta! ». Signori, questa voce non si è levata!

Peggio ancora. In quello stesso discorso, rilevando lo stato di estrema tensione creatosi nel Paese, a nome del più forte Partito dell'opposizione, io vi proponevo una politica di distensione basata su tre punti: rispetto della legge e della Costituzione per tutti, fine della politica di illegalità da parte degli organi esecutivi (politica che io avevo documentata e denunciata nel mio discorso), abbandono della pregiudiziale anticomunista come norma di azione del Governo. Questo non significava

proposta di collaborazione governativa; dissi chiaramente che l'opposizione restava opposizione, e la maggioranza governativa restava maggioranza governativa. Si dovevano però creare nuove condizioni per le lotte civili e politiche del popolo italiano. Doveva cessare questo bestiale costume dell'assassinio legale dei lavoratori in nome dell'ordine pubblico. Ebbene, come avete voi accolta la mia proposta di distensione? Avete altezzosamente rifiutato. Avete dichiarato che non avreste mutato politica; che si sarebbe continuato per l'avvenire come per il passato.

I fatti non hanno tardato a sottolineare col sangue le vostre parole. Due giorni dopo avveniva l'eccidio di Melissa: tre morti e tredici feriti. Il bilancio dal 29 ottobre è salito a 30 morti e 239 feriti. Ancora una volta si è sparato sui lavoratori senza osservare le prescrizioni di legge. Ecco cosa significa il vostro rifiuto alla distensione. Ecco cosa significa il non prendere atto delle denuncie che noi portiamo qui. Ecco cosa significa il vostro rifiuto ad intervenire per porre fine a questi delitti dello Stato. Col vostro atteggiamento voi avete incoraggiato quel criminale, che, vestendo la divisa dello Stato, si ritiene autorizzato a massacrare dei lavoratori inermi. Quello sciagurato deve andare e andrà dinanzi alla giustizia per rispondere del suo delitto. Ma su di voi ricade la responsabilità politica. Badate, è la prima volta, in questi anni, che si è avuto uno sciopero generale in segno di protesta per un eccidio della polizia. Solo poche settimane fa io vi avevo avvertito che se lo Stato non avesse provveduto a far rispettare la legge anche in difesa dei lavoratori, questi sarebbero stati costretti a reagire per mezzo delle loro organizzazioni democratiche, per far finire le violenze e le illegalità della polizia a loro danno. Lo sciopero generale per l'eccidio di Melissa è un monito serio e grave dato a voi ed al Governo. Non illudetevi: i lavoratori italiani non sopporteranno più a lungo questo stillicidio di sangue *(vivi applausi dalla sinistra)*, non sopporteranno di essere massacrati perchè hanno fame. Se voi credete che questa catena di eccidi di lavoratori possa continuare all'infinito, e con questo mezzo pensate di intimidire e di soggiogare le masse lavoratrici, ebbene, io devo dirvi che vi ingannate: i lavoratori hanno la forza di spezzare quella catena di sanguinosi delitti, e la spezzeranno. E se taluno si cullasse nell'illusione reazionaria di qualche grossa provocazione contro il movimento operaio, ebbene, io vi ripeto quanto già vi dissi poche settimane fa: « Noi siamo abbastanza forti per far fronte a qualsiasi provocazione. La nostra forza è una garanzia per il Paese. Le speranze reazionarie saranno deluse ». Ma questo non vuol dire inerzia, passività. Questo significa lotta sempre più forte contro le azioni illegali a danno dei lavoratori. Voi avete il dovere di farle finire, e se non lo farete voi le faranno finire i lavoratori! *(Applausi da sinistra).*

Ebbene, signori, credete voi che sia rimasto senza effetto sulla opinione pubblica il vostro rifiuto ad una politica di distensione nei termini e nei modi in cui vi è stata proposta dal più forte partito della opposizione? Credete voi che avvenimenti come l'eccidio di Melissa non abbiano influito anche nella crisi della social-democrazia? E come possono i lavoratori social-democratici approvare che i loro rappresentanti collaborino con un Governo che lascia impunemente massacrare i loro fratelli? E cosa devono pensare quei due milioni di braccianti che sanno molto bene quante illegalità la polizia ha compiuto contro di loro durante lo sciopero, ed ora sentono il Ministro degli interni negare la realtà? Essi conoscono la verità e non possono essere ingannati. Ebbene, tra quei braccianti vi sono anche dei lavoratori social-democratici; e questi non voteranno certo per la partecipazione dei loro rappresentanti al Governo. Tutto ciò significa che all'origine di questa crisi ministeriale c'è la politica del Governo. E se questa politica continua, dopo il partito social-democratico, altri partiti cadranno in crisi, segnando così il distacco progressivo dal Governo di forze popolari sempre più numerose.

Signori, io vi ho rapidamente accennato gli elementi di fatto da cui trae valore e significato politico la crisi ministeriale. È alla luce di questa valutazione che bisogna giudicare le questioni procedurali che sono state sollevate, e cioè se si è violato o no lo spirito della Costituzione e la prassi parlamentare. È vero che non c'è nella Costituzione una norma che vieti la nomina di Ministri *ad interim*, quindi

non si può parlare di violazione formale della Costituzione. D'altra parte quella norma costituzionale che si riferisce al Governo ha carattere organizzativo e presuppone una legge per la sua applicazione: è con quella legge che si deciderà l'ammissione o meno dei Ministri *ad interim*. Ora, dopo circa due anni dall'entrata in vigore della Costituzione, noi non abbiamo ancora questa legge. Questo è il primo rimprovero da fare al Governo. Ma che in questa situazione almeno il Presidente del Consiglio non si conceda troppe libertà: semmai dovrebbe fare il contrario, essere più prudente, e cercare di rispettare lo spirito della Costituzione. Secondo il quale il sistema dell'interinato è un mezzo straordinario, eccezionale e perciò limitato nel tempo, nel numero e nei casi in cui può essere consentito. Lo spirito della Costituzione è che si può ricorrere a Ministri *ad interim* solo per necessità di forza maggiore, necessità amministrativa che non consente soste ed interruzioni nell'attività del Ministero. Non vi si ricorre per espediente politico e tanto meno per risolvere una crisi politica. Quando un mutamento di Governo deriva da motivi politici, ha significato politico o può avere conseguenze politiche; allora non si può ricorrere all'interinato. Si tratta di un problema politico che bisogna risolvere con mezzi politici, e di tale soluzione bisogna dare spiegazione ed informazione al Parlamento e chiederne il voto. Questo non si è fatto e perciò si è violato lo spirito della Costituzione. Si è fatto appello alla tradizione, si è andati a vedere la storia di tutti i Ministri *ad interim*. Io mi guarderò bene dal rifare questo esame. È certo però che non vi è un solo caso a cui possa neanche lontanamente riferirsi l'episodio attuale. Tutti i casi di nomine di Ministri *ad interim* si sono avuti per morte, incarichi all'estero, ecc., e sempre per un singolo Ministro e per breve tempo. Tutti casi di forza maggiore in cui non si poteva proprio farne a meno. Le nomine di Ministri *ad interim* non hanno mai avuto un particolare motivo e significato politico.

Ma di ben altro si tratta nel caso nostro. Si nominano non uno, ma tre Ministri *ad interim*. Cosa mai vista. Tre Ministri si dimettono per ragioni politiche: che importa se essi personalmente non erano in contrasto con la politica del Governo? Lo erano però quelle forze che hanno creato quella particolare situazione, in conseguenza della quale essi hanno ritenuto opportuno di dimettersi. Vi è dunque un motivo politico nelle dimissioni. E vi è pure un motivo politico nelle decisioni del Presidente del Consiglio che ha voluto in quel modo favorire una certa operazione politica, ed una certa tendenza interna di partito: il che è scorretto ed assai poco democratico. Il Governo non ha diritto di agire in quel modo. Lo scopo e il significato politico di quelle nomine *ad interim* è evidente. Vi è poi ancora da osservare che si tratta di un interinato di durata non breve e senza un termine determinato. Si deve poi aggiungere che si tratta di dicasteri di particolare importanza nel momento attuale, per cui l'interesse generale voleva che non si ricorresse al sistema dei Ministri *ad interim*. Bisognava nominare dei Ministri effettivi: non lo si è fatto per ragioni politiche. Questa procedura è contraria allo spirito della Costituzione.

Ed avete violato pure la prassi parlamentare. I gruppi parlamentari sono stati ignorati; vi siete limitati a dare al Parlamento una comunicazione burocratica senza alcuna spiegazione e nessun chiarimento sulle dimissioni di tre Ministri; si è fatta una discussione perchè imposta dalla opposizione e senza alcuna interpretazione ufficiale dell'avvenimento da parte del Governo. A giudizio del Presidente del Consiglio tutto quanto è avvenuto non interessava il Parlamento; come se si trattasse di un atto di ordinaria amministrazione. Si ha qui una nuova prova di quella tendenza che altre volte io ho denunciato, la tendenza del Potere esecutivo a sovrapporsi al Parlamento, a sfuggire al suo controllo, a limitarne i poteri e le funzioni. In definitiva, la tendenza ad esautorare il Parlamento. Questa è la conseguenza obiettiva della politica del Governo. In regime di democrazia parlamentare, per il normale funzionamento del Parlamento, la politica del Governo deve sottostare a determinate forme e condizioni, deve cioè essere una politica parlamentare. Questo oggi non avviene: si rifiuta il contatto con l'opposizione; mai l'opposizione è interpellata nemmeno dal Capo dello Stato; si agisce come se l'opposizione non esistesse. Si è creata inoltre una netta separazione tra maggioranza e minoranza, senza alcun rap-

porto nello stesso ambito dell'attività parlamentare: questo spezza l'unità del Parlamento. La minoranza è tagliata fuori, come non facesse parte integrante del Parlamento. La maggioranza identifica se stessa con il Parlamento. I rapporti tra maggioranza e Governo non sono quelli che dovrebbero essere; non è la maggioranza che controlla il Governo, ma è il Governo che controlla la maggioranza, e la fa agire come strumento della sua volontà. *(Applausi dalla sinistra)*. A questo modo non esiste Parlamento. Ciò è tanto vero che anche in questa occasione c'è stato chi ha detto: che bisogno c'è di discutere, tanto è certo che il Governo avrà la maggioranza. Certo, non siamo così ingenui da pensare che il Governo sarebbe rimasto in minoranza. Con questo criterio non si dovrebbe discutere mai. Ma il Paese ha diritto di sapere che cosa significa il mutamento avvenuto al Governo, e questo lo deve sapere dai suoi rappresentanti e per mezzo dei dibattiti che qui si svolgono. La realtà è, onorevoli colleghi, che in voi manca la coscienza dei compiti e delle funzioni del Parlamento, dei suoi doveri e dei suoi diritti rispetto al potere esecutivo. Qui solo la opposizione rivendica e sostiene i diritti del Parlamento. Voi non lo fate, e in ciò mancate al vostro dovere. In tali condizioni non c'è da meravigliarsi che il Governo abbia violato la prassi parlamentare. Ma non deve nemmeno meravigliare la nostra reazione: noi abbiamo voluto questa discussione perchè quanto è avvenuto non costituisca un precedente per l'avvenire.

Signori, io vi ho esposto gli elementi obiettivi per una giusta comprensione e valutazione dell'attuale situazione politica. È in relazione a questa realtà che deve essere giudicata la crisi ministeriale, la soluzione provvisoria che le si è data, e quella definitiva che si preannuncia per gennaio. Si pone il quesito: è ancora valida la formula del 18 aprile? Voi dite di sì. Io comprendo che questo sia il vostro desiderio; è la soluzione più conveniente per voi perchè tende a cristallizzare il blocco del 18 aprile.

Ma non bisogna scambiare i desideri con la realtà. Bisogna vedere se quella formula è sempre valida rispetto alla situazione obiettiva, allo schieramento delle forze politiche, ai nuovi problemi che si pongono. Ora, nessuno può negare che un mutamento è avvenuto nella situazione del Paese, che vi sono stati spostamenti di forze e che nuovi problemi oggi si pongono. Ed allora il problema da porsi è questo: il mutamento avvenuto è tale da invalidare la formula del 18 aprile, da renderla inattuale o comunque non più rispondente alle nuove esigenze? La risposta non è facile perchè la situazione parlamentare non corrisponde più alla situazione reale esistente nel Paese. Nè si possono ancora valutare giustamnte gli elementi nuovi della situazione tuttora in sviluppo, e la misura nella quale essi incidono nella realtà politica. Noi vediamo il partito socialdemocratico in pieno travaglio di una crisi di cui non si può ancora dire quali saranno le conclusioni ultime. Il partito liberale poi ci offre lo spettacolo curioso di un partito che si spaventa delle sue stesse decisioni: prima vota a maggioranza per le dimissioni dal Governo ed il rispetto della prassi costituzionale. Poi, due membri della Direzione favorevoli a questa tesi si dimettono in segno di protesta per essere riusciti a far prevalere la loro opinione: così la maggioranza passa alla tesi opposta e tutto ritorna come prima. Tutto ciò sembra uno scherzo, ma la realtà è che al fondo di queste oscillazioni c'è un problema politico che sta maturando. E il partito repubblicano, che sembrava la schiera dei fedelissimi? È bastato un accenno dell'onorevole De Gasperi al coordinamento dei dicasteri economici sotto la direzione dell'onorevole Pella, ed avete visto con quali accenti minacciosi anche i repubblicani hanno reagito. Qui vi sono grossi problemi ai quali ho già accennato: l'onorevole Pella sconta così l'errore di non aver tenuto conto delle critiche che pochi mesi or sono erano state fatte alla sua « politica del pareggio ». Quelle critiche non hanno disarmato.

Ora, che cosa significa tutto questo agitarsi dei partiti fiancheggiatori? Con tutte queste manovre, intrighi, contorsioni vogliono essi far credere che contano veramente per qualche cosa nel Governo? Che assolvono veramente ad una funzione importante di cui non si può fare a meno? Se così è, i democristiani si sono affrettati a smentirli. Essi hanno dichiarato di essere anche disposti a costituire un Governo di partito, il che val quanto dire che la presenza al Governo dei partiti minori non ha poi quella importanza che questi credono e che, in defini-

tiva, se ne può anche fare a meno. Tutto ciò significa che, avere un Governo di due, tre o quattro partiti è questione vana. Noi abbiamo già oggi il Governo di un solo partito. Ma io dirò di più: in realtà non abbiamo neanche il Governo di un partito, ma il Governo di un uomo solo, che fa quello che vuole. Anche in questo, onorevole De Gasperi, ella è tornato al passato, al costume della vecchia democrazia. È proprio vero quello che Antonio Gramsci diceva della democrazia pre-fascista: in Italia esiste un solo potere effettivo costituito: il Presidente del Consiglio. Questa è la situazione nella quale noi ci troviamo ancora oggi.

Però nel Paese affiora una esigenza nuova che si riflette nella crisi attuale: l'esigenza di una opposizione distinta da quella attuale, di un raggruppamento politico che si differenzi sia dai comunisti sia dalla democrazia cristiana. È la questione della cosiddetta « terza forza ».

Noi riconosciamo che questa esigenza corrisponde alla situazione politica attuale e che la sua realizzazione darebbe una più elastica articolazione politica alla vita democratica del nostro Paese. Vi sono oggi in Italia delle forze di opposizione al Governo che non sono comuniste o socialiste, e non sono direttamente rappresentate in Parlamento. A noi accade talvolta di trovarci nella strana situazione di esprimere qui delle esigenze che sono dei nostri avversari, ma che noi riconosciamo giuste ed utili sul piano degli interessi generali e nazionali. Per queste ragioni avrebbero il nostro appoggio anche se fossero rivendicate da altri gruppi politici. Noi dunque riconosciamo che il sorgere di una « terza forza » sarebbe utile nella attuale situazione politica italiana, perchè vi sono nel Paese delle forze di opposizione che non riescono ad inquadrarsi nella vita politica del Paese.

Ma detto questo dobbiamo pure aggiungere che per poter essere e presentarsi come « terza forza » fra due antagonisti, bisogna differenziarsi da tutti e due. Ora, tra i fautori della terza forza, la differenziazione dai comunisti esiste, ma non esiste una differenziazione sostanziale dai democristiani. Taluni credono di trovare il punto di differenziazione dalla democrazia cristiana nel laicismo. Di tale questione molti discutono: ne ha parlato l'onorevole De Gasperi alla Camera; ne ha parlato qui il senatore Lucifero ed altri. Il senso di questo dibattito non è accademico, ma politico: è la « terza forza » che ricerca una sua propria caratterizzazione politica. Ma ogni tentativo in questa direzione è destinato al fallimento. Il laicismo ha certamente ancora oggi grande valore specialmente di fronte a certe manifestazioni confessionali e clericali, ma non può oggi caratterizzare o esaurire la caratterizzazione di un raggruppamento politico, perchè non è questo il problema centrale della nostra epoca. Infatti, anche molti democristiani possono accettare la posizione laica. Il problema politico centrale oggi è un altro: è il problema posto da 800 milioni di uomini che marciano vittoriosamente verso il socialismo. Se ci si vuol differenziare dalla Democrazia cristiana, bisogna badare all'elemento essenziale della sua attuale politica: e questo è l'anticomunismo.

Qui è necessario un chiarimento. Io non intendo riferirmi alla naturale differenziazione di altri partiti dal Partito comunista, la loro opposizione ed anche la lotta contro questa o quella concreta posizione o rivendicazione dei comunisti, che non esclude però *a priori* la possibilità di accordi, compromessi e la collaborazione parziale su altre questioni concrete, come naturalmente avviene e deve avvenire fra partiti diversi nel vario e molteplice giuoco delle forze politiche in regime di democrazia parlamentare. L'anticomunismo del quale io parlo è quello specifico della Democrazia cristiana, nutrito di fanatismo teologico, assunto come pregiudiziale assoluta in qualsiasi questione ed elevato a norma di Governo: è l'anti-comunismo che si colorisce di tutte le falsità, le menzogne e le calunnie contro i comunisti e l'Unione Sovietica; con i miracoli, gli esorcismi medioevali, la scomunica ed il terrorismo spirituale elevati a mezzo di lotta politica; e le storture politiche e morali, l'ingiuria, la predicazione di odio ed ogni altro mezzo ripreso dalla cloaca della propaganda fascista. È questo l'anticomunismo della Democrazia cristiana, che rifiuta la distensione, respinge ogni eventuale collaborazione parziale, rifugge dal dibattito obiettivo e, in definitiva, pronuncia l'ostracismo politico contro

tutto un vasto movimento di pensiero e di azione che coinvolge milioni e milioni di uomini.

È su questa specie di anticomunismo che qualsiasi raggruppamento di terza forza deve prendere posizione per differenziarsi sostanzialmente dalla Democrazia cristiana. Solo se ci si distacca apertamente da quella posizione e vi si sostituisce una diversa linea politica, è possibile il sorgere di una terza forza capace di assolvere ad una sua specifica funzione politica. Ma se si rimane attaccati a quella specie di anticomunismo, ogni aspirazione del genere sarà vana, e per necessità di logica politica si finirà sempre con l'accodarsi alla Democrazia cristiana e fare i servi sciocchi di qualsiasi politica reazionaria e del più cieco ed assurdo fanatismo anticomunista. Di questa realtà si è avuta già più di una conferma. Tipico l'episodio di quella vecchia signora socialdemocratica, venuta appositamente dall'America per la propaganda elettorale, la quale ricordando le vecchie calunnie antisovietiche dei primi anni della rivoluzione, in un comizio a Sassari ebbe il coraggio di dire che in Russia le mamme si mangiano i bambini.

Mi passa per la mente un ricorso storico. Quando contro i Cristiani si scatenarono le grandi persecuzioni, quali accuse si lanciavano contro di loro? Si diceva che mangiavano i bambini. Era una infame calunnia: si ricorreva a questi mezzi perchè non si avevano più argomenti. Perchè i cristiani avevano già vinto. *(Applausi dalla sinistra).*

Di fronte ad un così vasto movimento di rinnovamento sociale, che sotto la guida del partito comunista impegna 800 milioni di uomini, quasi la metà dell'umanità, nella realizzazione di una grandiosa esperienza storica, come potete pretendere voi di avere la superba presunzione di calare una barriera di separazione radicale, di negare qualsiasi valore a quello che avviene al di là, di non voler apprendere ed accettare nulla da questa nuova realtà storica? Di fronte a quel grande evento che è la rivoluzione popolare cinese, vedete un po' cosa è andato a tirar fuori l'onorevole De Gasperi: un articolo della Costituzione cinese che vieta alla stampa di diffondere notizie false. Dove va a finire la libertà di stampa? dice De Gasperi. Ahimè! quale scandalo, quale offesa alla democrazia! Io sarei ben lieto che un tale articolo ci fosse anche nella nostra Costituzione. Così potremmo avere una legge che condanna i giornali che diffondono menzogne. *(Applausi dalla sinistra).* In ogni caso, onorevole De Gasperi, se quella norma risponde alle esigenze del popolo cinese, perchè dobbiamo preoccuparcene noi? Lasci che ogni Paese si sviluppi secondo le sue particolari condizioni e necessità. E se i nuovi cinesi non vogliono più sentire bugie *(ilarità da sinistra)* perchè deve protestare proprio lei, che pur si dice cristiano? Devo forse ritenere che la menzogna è il simbolo della civiltà occidentale?

Bisogna convincersi, signori, che nel mondo qualcosa è mutato, ed è assurdo, oltre che inutile, ostinarsi a mantenere lo sguardo sempre rivolto al passato. Potete non comprendere la nuova realtà, non potete negarla. Sul piano politico il problema centrale che oggi si pone è: il comunismo. Qualunque movimento o partito deve fare i conti con questo problema, e dall'atteggiamento che esso assume su questo punto si caratterizza la sua posizione politica. La Democrazia cristiana ha definito il proprio atteggiamento con la negazione radicale ed assoluta. Questa posizione ha un senso solo se si propone la distruzione violenta del comunismo in Italia e nel mondo. Ma questo è un proposito irrealizzabile: non si può far risalire il fiume alla sorgente. D'altra parte le forze del socialismo nel mondo sono ormai troppo potenti per poter essere sconfitte e annientate. Bisogna prendere atto di questa realtà storica e cercare di coordinare la propria azione con l'ascesa delle classi lavoratrici. Questo è possibile perchè sul piano politico la realtà non si risolve tutta nell'antitesi: comunismo-anticomunismo. Vi sono forze che non sono comuniste, ma non è necessario che siano anticomuniste per principio. Le posizioni politiche si determinano in funzione non di princìpi astratti, ma di problemi concreti e delle loro soluzioni. E i problemi che si pongono sono quelli del rinnovamento sociale per il quale noi lottiamo. Ebbene, non è detto che a tale realizzazione solo i comunisti debbano operare. Noi facciamo appello a tutti gli uomini onesti e di buona volontà. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

L'onorevole Sanna Randaccio ha detto ieri che se i comunisti avessero vinto le elezioni del 18 aprile si sarebbe avuta la dittatura! Ebbene, io desidero ricordarvi una dichiarazione

che è stata allora ripetutamente affermata, e cioè che se il Fronte democratico popolare avesse vinto le elezioni, la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stata questa: avrebbe offerto a tutti i partiti di collaborare alla realizzazione del programma del Fronte approvato e votato dalla maggioranza degli elettori. Sarebbe stato un invito alla collaborazione governativa in un Governo di unità democratica nazionale. (*Applausi da sinistra. Commenti dal centro e da destra*). Ecco che cosa sarebbe avvenuto, non la dittatura di cui voi parlate e di cui ci accusate!

Ebbene, signori, l'elemento nuovo che affiora da questa crisi ministeriale è che per la prima volta si è sentita qualche voce, dentro e fuori del Parlamento, nel senso da noi indicato. La voce di una posizione politica che pur differenziandosi nettamente dai comunisti, si differenzia però anche dalla Democrazia cristiana, rigettandone il frusto armamentario anticomunista. Se queste prime manifestazioni riusciranno a concretarsi, a svilupparsi ed a dar vita ad una effettiva terza forza, non si può ancora dire. Certo è però che quelle manifestazioni costituiscono un indice importante della situazione. Esse rivelano che quella specie deteriore di anticomunismo messo in auge il 18 aprile è in decadenza; non ha più l'effetto e la suggestione di un tempo... Perciò questa crisi è anche la crisi dell'anticomunismo. E la decadenza dell'anticomunismo va di pari passo col rafforzarsi di quella esigenza di una politica di distensione che voi respingete ma che invece è rivendicata nel Paese da forze sempre più numerose e con sempre maggiore energia. Sono veramente incomprensibili gli argomenti che voi opponete a tale esigenza. Si dice: rompete ogni solidarietà con i Paesi di democrazia popolare ed allora potremo accedere alla distensione. Tutto ciò è assurdo ed insensato. E poi, cosa significa questa richiesta? È una offesa che voi fate ai lavoratori italiani, i quali hanno sempre avuto ed hanno tuttora un sentimento profondo della solidarietà internazionale, non solo verso i lavoratori dell'Europa orientale e della Cina, ma anche verso i lavoratori dell'America e dell'Inghilterra e della Francia, verso i lavoratori del mondo intero. (*Applausi dalla sinistra*). Il principio dell'internazionalismo proletario è una gloria del movimento operaio italiano. Quando ne chiedete la rinuncia voi non sapete quello che vi dite. A meno che non vogliate significare un'altra cosa... Osereste voi anche solo lontanamente pensare che noi fossimo capaci di... tradimento? No, signori; l'esempio jugoslavo non fa scuola nel movimento comunista italiano.

Signori, io vi ho indicato gli elementi che fermentano al fondo della crisi che è nel Paese e della quale la crisi ministeriale è solo un pallido riflesso. Questa crisi è un segnale di allarme. È il sintomo rivelatore di una situazione che sta diventando sempre più impossibile e intollerabile. Le cause sono quelle che io vi ho esposto. In politica estera: tutti i vostri piani sono falliti; il Paese intuisce i pericoli che lo minacciano; sente di essere stato gettato allo sbaraglio in balìa di forze che lo trascinano per una via che non è quella dell'interesse nazionale; comprende che la vostra politica non difende la causa della pace e dell'indipendenza.

Nella politica economica: tutte le vostre ottimistiche previsioni sulla ripresa e lo sviluppo economico del Paese sono state smentite dalla realtà; le vostre promesse di sollevare la indigenza del popolo non sono state mantenute: milioni e milioni di disoccupati vivono nella più squallida miseria: si dibattono tra la fame e la disperazione, senza speranza per il domani. Nella politica interna domina un regime di polizia che calpesta le legalità democratiche e costituzionali: soprusi, illegalità e violenze contro i lavoratori. Il sangue di Melissa ha lasciato un segno che non si cancella.

Questi sono i motivi della crisi che esiste nel Paese, crisi assai grave e meno facilmente risolubile delle crisi ministeriali. Voi potete con la vostra maggioranza fare e disfare tutti i governi che volete: risolverete la crisi ministeriale, ma non risolverete la crisi che c'è nel Paese. Un Governo di uno, due, tre o quattro partiti, è in fondo questione secondaria. Quello che conta è la volontà del Partito democratico cristiano; la politica che esso si propone di seguire. La vostra non è una politica di pace, libertà e lavoro. Per tale politica sarebbe necessario un governo di unità democratica

nazionale. Questo non è il vostro proposito. Perciò qualsiasi governo uscirà da questa maggioranza non potrà avere la nostra fiducia.

Di fronte al vostro Governo noi manteniamo e riaffermiamo le nostre rivendicazioni fondamentali: contro la politica atlantica di preparazione alla guerra e di asservimento nazionale, per una politica di pace e di indipendenza nazionale; contro la politica di illegalità e di violenza, per una politica di libertà e di rispetto della Costituzione; contro la politica di conservazione e di miseria, per una politica di riforme e di lavoro. Questa è la politica per la quale noi continueremo la nostra lotta, con la certezza che questa è la sola via della rinascita nazionale, è la sola via che può dare progresso, benessere ed una maggiore giustizia al popolo italiano. (*Vivissimi applausi da sinistra. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica e esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 » (729);

« Ratifica e esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, l'11 dicembre 1948: *a*) Trattato di commercio e navigazione; *b*) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in Italia; *c*) Protocollo di firma » (728);

« Ratifica e esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario, conclusa a Beyrut tra l'Italia e il Libano il 15 febbraio 1949 » (730);

« Accettazione e esecuzione della Carta dell'Avana che istituisce una Organizzazione internazionale del commercio, firmata a l'Avana il 24 marzo 1948 » (727);

« Ratifica e esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera, relativa alle assicurazioni sociali e atto finale firmato a Berna il 4 aprile 1949 » (726).

Per quest'ultimo disegno di legge chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli esteri della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno il corso stabilito dal Regolamento. Come il Senato ha udito, per il disegno di legge riguardante la « Ratifica e esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera, relativa alle assicurazioni sociali », l'onorevole Ministro ha richiesto la procedura d'urgenza.

Pongo ai voti questa richiesta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,30, viene ripresa alle ore 19,40*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. Onorevoli colleghi, farò un discorso breve, ma non brevissimo.

Devo dire le ragioni della maggioranza del gruppo cui ho l'onore di appartenere sulla questione che oggi è in discussione.

Che i miei amici abbiano scelto me, pare senza ragione, se non quella che io sono un po' fuori dalla contesa politica quotidiana interna di partito e che certamente io non difendo la possibilità di... sedere su quelle poltrone (*indica il banco del Governo*), non ho più nulla da sperare o da temere dalla politica e penserei con orrore alla più innocua e modesta seggiola di sottosegretario o di sottocommissario. Forse hanno scelto me perchè in questi mesi di vita del Senato io ho avuto occasione di dimostrare, pur essendo un collaborazionista convinto, che si può essere

collaborazionisti in libertà di coscienza. Quando ho avuto dei dubbi nell'animo mio li ho estrinsecati, quando ho avuto delle obiezioni da fare le ho fatte.

Ad ogni modo, signori, mi pare che bisogna ridurre, soprattutto dopo il discorso dell'onorevole Scoccimarro, la disputa nei suoi misurati termini: nè sopravvalutare nè svalutare la crisi, o crisetta o crisona che sia. Quanto alla questione cosiddetta costituzionale, cioè sul modo con cui la crisi fu comunicata al Parlamento e sul modo con cui si ovviò da parte del Governo alla crisi medesima, io credo che l'onorevole De Gasperi non abbia bisogno di un difensore di ufficio, specie di un penalista. *(Ilarità).*

La questione costituzionale è già stata lucidamente definita dall'onorevole Sanna Randaccio. Quanto alla sostituzione per *interim* dei Ministri dimissionari vorrei farvi una domanda: sostituire bisognava; sostituire allora deputati o senatori della Democrazia cristiana? Sarebbe stato un aggravare la crisi, questa, sì, sarebbe stata una nota nuova nella vita politica del Paese, sarebbe stato un accentuare il cosiddetto monocolore del Governo. Andare più a sinistra di noi secondo il concetto dell'onorevole Scoccimarro era forse possibile? Avete ascoltato? L'onorevole Scoccimarro ha ricordato che nella campagna del 18 aprile i dirigenti del Fronte avevano chiaramente detto: « Se vinceremo... questo è il programma del Fronte: chiunque vuole entrare, entri ». Che è un poco come dire: « Chiunque vuole fare quello che noi vogliamo, venga ». *(Ilarità).*

Non so se i colleghi di sinistra avrebbero accettato una offerta del genere, da parte della maggioranza.

Dunque, in fin dei conti, lasciando la Costituzione e le grandi parole, la soluzione *ad interim* era evidentemente la soluzione più prudente. In politica nove volte su dieci il temporeggiare è il criterio migliore. La storia di questa piccola crisi non finisce in quest'ora; gli eventi decideranno; l'*interim* non pregiudica l'avvenire.

Detto questo, non avrei altro da dire sulla crisi nel significato ristretto delle dimissioni di alcuni Ministri dal Governo. Ma è forse vero, ed è questo da discutere, che questa crisi (di casa nostra) ha un valore di indice; forse è vero che ha delle radici più profonde e più larghe della contesa che è insorta nel Partito socialista dei lavoratori italiani. Ma non per le ragioni che dall'alto della sua tribuna (direi *ex cathedra sua*), Scoccimarro ha voluto disegnare: nè quelle di un complotto tra Saragat e De Gasperi (e neanche ... con Truman) nè i pretesi rapporti con i grandi problemi universali ed apocalittici che egli ha delineato. La crisi di casa nostra ha il valore di indice di una crisi più vasta, ma di una crisi di questa parte della Camera. *(Accennando a sinistra).* È una crisi della democrazia. I problemi attuali della nostra vita politica sono relativi alle istanze di giustizia sociale delle masse; masse che non sono più la plebe di ieri, che sono un popolo nel significato mazziniano della parola, un proletariato evoluto nel significato marxista; masse che oggi vantano nel nostro e in altri Paesi indiscutibili benemerenze, perchè si potrà discutere degli arbitrî e di molti casi dolorosi del « dopo resistenza » ma il fatto della resistenza, il fatto della cooperazione di sacrificio e di sangue da parte dei lavoratori italiani alla liberazione del nostro Paese, è segnato nella storia. È una benemerenza! Come una benemerenza è la nota che ricorre oggi in tutti i discorsi di tutte le sinistre: « preoccuparci dei valori nazionali! ». Le masse sono dunque coscienti, e benemerite e sono soprattutto di una formidabile forza. Ripeto una frase che è stata detta testè: è inutile chiudere gli occhi. Oggi la forza delle masse è la prima della storia, sia nella lotta politica, sia nel processo produttivo delle ricchezze. Ebbene, queste istanze delle masse sono limitate necessariamente dallo stato del Paese: impoverito, devastato, turbato! Certe delusioni erano inevitabili e avevano anche l'aria di essere una frode o un tradimento: perchè questa Italia è nata sotto il segno della Costituzione e nei primi quaranta articoli della Costituzione tutte le istanze popolari hanno radice e promessa. In queste condizioni, una crisi della democrazia italiana nel significato più vasto della parola era fatale.

Aggiungete, signori, che queste istanze di giustizia sociale hanno un secolo di vita: dall'inizio 1848, a questo 1949 quanta acqua è passata sotto i ponti! Che preparazione, che

necessità nuove sono venute nell'azione delle masse! Non si tratta più ormai soltanto di propagandare, di evangelizzare le nostre istanze: si tratta di passare, come si può, all'azione, o, per lo meno, alla dura vigilia dell'azione. E allora era naturale che le differenze affiorassero, allora era provvido che nel complesso delle mansioni nuove e diverse — *multae sunt mansiones in domo patris mei!* — si differenziassero le forme di mente, le attitudini, le ideologie particolari di particolari movimenti nell'andamento della vita civile. Questa è crisi, ma io spero che sia una crisi di sviluppo. È un'ora crepuscolare, ma è un crepuscolo d'alba. Ora, in questa crisi democratica più vasta, una seconda necessità, proprio per il differenziarsi delle mansioni, si è fatta innanzi: ovviare alla confusione. Pregiudiziale dovere è in quest'ora la chiarezza. Le lingue diverse, quando si lavora, sono un ostacolo al lavoro. La torre di Babele non è mai stata un modello di cantiere operoso. Ed allora le distinzioni: chi siamo noi, chi siete voi?

Ho il dovere di dire chi siamo noi: noi siamo dei socialisti democratici, direi dei democratici socialisti, tale è l'importanza del metodo nella vita politica.

Noi siamo dei democratici... ma la parola copre concetti, attività, pensieri diversi. Vediamo. Noi siamo per la democrazia politica nel significato semplice, chiaro, onesto della parola; siamo per la scheda elettorale. Riconosciamo alla scheda la virtù, il diritto a decidere dei Parlamenti, e attraverso i Parlamenti a decidere dei Governi. Bisogna essere d'accordo su questa piccola grande verità. Abbiamo anche avuta la prova che questa non è illusione, che non è esaltazione, che non è un prescindere dalla realtà: l'Italia con la scheda ha fatto la Repubblica. I nostri babbi repubblicani dicevano che la Repubblica si sarebbe fatta con la scheda e con « la santa carabina ». È una frase che abbiamo ripetuto anche noi nei comizi giovanili, ebbene la Repubblica in Italia si è fatta con la scheda senza la « santa carabina ».

PASTORE. Si è fatta con la guerra dei partigiani; senza i partigiani la Repubblica non si sarebbe fatta.

GONZALES. Sempre con la scheda abbiamo eletto la Costituente e con la Costituente abbiamo fatto la Costituzione: la legge delle leggi, che impegna i legislatori e che è sulle labbra, continuamente, anche degli oppositori di questa ora. Siamo democratici nel senso della tolleranza politica verso le minoranze che attraverso la scheda non riescano vincitrici. Per noi democristiani, per noi socialisti democratici, per noi repubblicani, per noi liberali, a chi dica che in Italia oggi non si garantisce, la libertà delle minoranze (il buon diritto di essere minoranza), a chi dica questo, basta indicare la libera stampa di tutti; la vita parlamentare; l'attività stessa delle minoranze: di una grande minoranza a sinistra, di una piccola minoranza a destra. Questo è, in fin dei conti, il metodo della democrazia politica; il quale metodo confina la insurrezione alla sola eventualità che con la frode o con la violenza l'esercizio della democrazia sia ostacolato o soppresso. Su questo siamo, per l'onore, tutti impegnati; ma prima di questa ipotesi l'insurrezione è fuori dal metodo.

Siamo per la democrazia sociale. Anche qui la distinzione, se non vogliamo essere degli ipocriti, è semplice, ma importante. Vogliamo essere dei riformatori (non dei riformisti) nella persuasione che l'interesse pratico dei lavoratori — e quando diciamo i lavoratori diciamo la civiltà in divenire — è di non abbattere, di non distruggere, ma di edificare, di ricostruire, di restaurare. L'interesse pratico dei lavoratori è di migliorare il loro tenore di vita: non solo per le ragioni (del resto sacrosante) dei bisogni materiali, ma anche per le ragioni dell'igiene, della cultura e di tutti i beni (che potrei enumerare, e che voi intuite), che caratterizzano la dignità umana. Se non che migliorare questo tenore di vita implica il rendersi ragione del complesso delle funzioni causali nella produzione della ricchezza: costo della produzione, investimenti (e gli investimenti sono sul margine della ricchezza nazionale), interventi necessari dello Stato nella economia, dovere dello Stato di soddisfare sempre più i collettivi bisogni... e lo Stato la miniera dell'oro e dei diamanti non l'ha; deve attingere con tributi imposti e progressivi sul reddito e sul patrimonio nazionale. Insomma bisogna persuaderci di questo detto

di Procuste in cui siamo costretti. Allora la conseguenza è, che bisogna abbandonare il criterio del tanto peggio, tanto meglio; che bisogna abbandonare il criterio di abbattere questa città dell'ingiustizia attendendo solo la città ideale del sogno. Questo è un dovere di coscienza fondamentale, che sprofonda le sue radici nell'attività dei riformatori, dei rivoluzionari, dei conservatori.

Dunque noi siamo dei democratici politici, e dei democratici sociali nel significato socialista che ho accennato.

Allora evidentemente una distinzione c'è, tra noi che vogliamo realizzare ogni giorno qualche cosa, che vogliamo realmente migliorare il più che si può questo mondo presente e coloro che viceversa pensano — avranno ragione, ma è diversissima cosa — che questo mondo non è più riparabile, che questa casa è da abbattere. Questo in fondo è il dramma della democrazia: sapere se attraverso il metodo democratico politico e attraverso una graduale opera di miglioramento del mondo presente si possa aiutare a soddisfare le istanze di giustizia sociale, di emancipazione e di libertà umana: *hic Rhodus, hic salta!*

Diciotto aprile. Dobbiamo rendere testimonianza che le elezioni del 18 aprile si sono svolte in libertà. Dico libertà nel significato oggettivo, esteriore, legale della parola, libertà cioè delle candidature, libertà della propaganda e del voto. Che poi motivi interiori abbiano potuto decidere il voto di un cittadino piuttosto in un senso che in un altro, questa è altra cosa. Le elezioni del 18 aprile si sono svolte in libertà politica, sono dunque elezioni legittime.

Ed ha vinto la Democrazia cristiana. Ha vinto troppo? Forse; ma se questo è vero, il monito che il Paese ha voluto dare con tali elezioni è anche più significativo. Non è, come dice l'onorevole Scoccimarro, un monito soltanto anticomunista. Il monito rappresenta il desiderio del Paese, uscito da tante jatture e vergogne, di vivere una pace operosa, di attendere alla propria ricostruzione; il monito è per l'antiviolenza, è contro il « tanto peggio, tanto meglio ». *(Approvazioni dal centro).*

Se poi i democristiani hanno vinto troppo in funzione di essere un blocco (una comunità sotto la specie religiosa, ma un blocco sotto la specie politico-sociale), il parlarne da parte degli avversari, è parlare di corda in casa dell'impiccato: ... perchè anche il blocco che aveva nome da Garibaldi poteva considerarsi tale.

Noi che siamo arrivati (per dirla in gergo sportivo), « piazzati » al terzo posto, noi siamo stati immuni da quel peccato bloccardo. Noi eravamo noi, catalogati, usciti allora da una scissione che voleva dire distinzione e proprio la distinzione che ho detto poc'anzi. E abbiamo avuto un suffragio che non ci saremmo aspettati. Altro monito, onorevoli colleghi! Il Paese desiderava la pace operosa, desiderava il progredire graduale, desiderava il progredire in aderenza ai comandi della realtà anche per i socialisti: in questi sensi il responso delle urne fu anticomunista.

Di fronte a elezioni legittime e al loro esito, il problema era se la Democrazia cristiana per la maggioranza assoluta, indiscutibile alla Camera dei deputati, per la probabilissima maggioranza nel Senato (perchè i numeri in politica sono un po' elastici e i voti soffrono della legge che gli economisti chiamano della vischiosità) (*ilarità*), avrebbe dovuto governare da sola.

Governare da sola la Democrazia cristiana? Dico subito con la sincerità che mi è propria che sarebbe stato e sarebbe un pericolo grave: non perchè il Governo monocolore rappresenti una forma di cancellierato; no. Il pericolo era ed è nel fatto che anche le diverse tendenze della Democrazia cristiana sono unite da un vincolo religioso, da una mistica. Allora è facile che accada quel che accadeva a donna Pressede nei « Promessi sposi »: nella convinzione di fare la volontà del Cielo, faceva in buona fede la volontà sua. Al pericolo come si poteva ovviare?

Con il controllo e il concorso dei partiti minori.

In queste condizioni, se si può, collaborare si deve. E il criterio delle possibilità è anzitutto di avere un certo programma comune se non tutto un comune programma. Bastavano la difesa della Repubblica lealmente accettata, la difesa delle libertà, la resistenza inesorabile al ritorno di qualunque dittatura. Bastava que-

sto vincolo di fede e di onore; ma c'era dell'altro, c'era l'orientamento riformatore del Governo; la Democrazia cristiana ha un seguito imponente di lavoratori e l'interesse di questi lavoratori diventa anche un sacrosanto interesse di partito.

Si richiedeva poi di collaborare in dignità e libertà di coscienza. Quando abbiamo parlato in quest'Aula sulle prime comunicazioni del Governo, il problema fu posto lealmente ed univocamente. Leale ed univoca fu la risposta venuta dal Presidente del Consiglio.

La mia modesta persona è un esempio; io sono purtroppo persuaso che uno dei cardini su cui gira la nostra storia attuale è il Patto Atlantico, io ed altri di noi abbiamo sentito angoscie, preoccupazioni e dubbi; ci siamo astenuti dal votare. Si è votato in seguito la ratifica, perchè o si è democratici o non si è; ed il Governo, senza averne necessità costituzionale, aveva chiesto al Parlamento se negoziare o meno; il Parlamento aveva risposto, l'impegno del Paese era preso e non restava che domandare al Capo dello Stato la ratifica.

Sono venute poi questioni minori: minori da un punto di vista tecnico parlametare, non minori dal punto di vista della vita pubblica degli italiani: voglio dire le questioni sull'ordine pubblico, sul controllo delle armi, sui metodi della polizia. Può sembrare vano e fastidioso citare sè medesimi (già troppe volte si è autocitato l'onorevole Scoccimarro) ma ci sarebbe da leggere quello che noi abbiamo detto su così delicate e gravi questioni di governo.

Dunque era possibile intorno ad un programma comune collaborare in dignità e in libertà; e conseguentemente dare degli uomini che aiutassero tecnicamente, che fossero un positivo aiuto di esperienza, di prestigio, di lavoro: abbiamo dato i nostri migliori.

Dopo diciotto mesi (il tempo muta le cose ed usura gli uomini) è insorta la questione se noi si rappresentava al Governo non solo quell'aiuto ideale di cui abbiamo parlato, non solo l'aiuto dell'opera, ma anche una forza, un'autorità di rappresentanza; se rappresentavamo ancora i due milioni di voti delle elezioni del 18 aprile. Avete ascoltato il discorso di Scoccimarro: secondo lui, non si rappresenta più nulla e nessuno! Siamo stati rimproverati di tenere un posto, di tenere le poltrone; ah, signori, non sarebbe ora di finirla con questa storia banale del dividere la torta del Governo, di tener calde le poltrone? Il Governo (nobili ambizioni a parte) è una croce da portare! (*Applausi dalla destra e dal centro*). Ed è strano che questo linguaggio, che queste immagini irriverenti per la vita politica italiana, vengano da gente che ha provato ad essere al Governo: che ricordi hanno?

Allora la direzione del nostro partito ha detto ai compagni di... abbandonare le poltrone. Malgrado le loro persone, la loro azione, la testimonianza che potessero portare che il patto di lealtà, di collaborazione era stato rispettato, si è creduto moralmente necessario di rifarci il credito sotto la specie di rappresentare ancora una massa di lavoratori, come è nel fatto e nel nome del partito nostro.

Hanno fatto bene, hanno fatto male i compagni Ministri e la direzione? Un uomo semplice può dire che quando si è ad un posto, e lo si è assunto per un dovere, quando lo si è assunto non per un interesse personale, ma per un creduto interesse del Paese, il posto non si abbandona per fare delle dimostrazioni di moralità politica di un partito. (*Approvazioni e commenti*). In ogni modo il fatto è accaduto: per giustificare ragioni e per contingenze di eventi: la crisetta è una crisi di casa nostra, ma in funzione di una crisi della democrazia, come ormai abbiamo troppe volte ripetuto.

Ma la crisi dal punto di vista del parlamentare e del Governo attuale, in Italia non ha importanza drammatica. Ritorneranno i Ministri democratici socialisti? Non ritorneranno? (Chissà come si trovano bene in questi giorni di vacanza e di libertà!). Decideranno il nostro congresso e gli eventi. Ma oggi noi siamo persuasi che è ancora nella fatalità di questo crepuscolo di storia, che è nella fatalità dell'esito del 18 aprile di appoggiare il Governo. Lo abbiamo appoggiato fino a ieri con la collaborazione dei nostri uomini; oggi, come domani, potrà essere senza appoggio, senza portafogli, come si usa dire: ma noi non possiamo smentire noi stessi, non possiamo tradire il nostro programma, che abbiamo deciso e propagandato nelle elezioni del 18 aprile, con un

esito ed un mandato che, fino a prova contraria, dura tuttora.

Noi restiamo quello che eravamo.

Questo vuol dire cambiale in bianco al Governo? No! Non si rilasciano cambiali in bianco in politica; si danno cambiali con firma, con nome, con data, con cifre. Così continuando le cose, così continueremo; le cose mutando, noi muteremo con loro.

Può anche darsi che domani si passi all'opposizione; ma, intendiamoci bene, ad una opposizione diversa da quella che è esercitata dai colleghi dell'estrema, una opposizione non preconcetta, una opposizione non defatigatrice una opposizione di libera critica, e di aiuto per l'apporto delle ragioni, delle esperienze: per il controllo e le testimonianze della volontà popolare: insomma la classica opposizione democratica.

E lasciatemi finire con una parola amara; la dico per tutti. Bisogna riformare, migliorare il costume politico in Italia. Bisogna, nelle legittime discordie, non essere degli avversari nemici. Io ho amici carissimi sui banchi lontani da me e dico questo non perchè io sia — Giannetto — il buon fanciullo, no; ma perchè l'esperienza mi ha persuaso che l'avversione personale è controproducente nella lotta politica, abolisce il beneficio (democratico anche questo) della concordia discorde. Procuriamo, non solo di smettere l'avversione personale, ma di tenere, come imperativi categorici, la verità e la veridicità: essere veridici qui e soprattutto fuori di qui. Per i negatori della democrazia parlamentare, il Parlamento può essere soltanto un fortilizio per attaccare, una tribuna per la propaganda in Paese. Pure in questa concezione aberrante del nostro mandato un dovere è costante: educare non diseducare il Paese, informare non ingannare. È finito il tempo dei negatori della Patria. Al di sopra di noi c'è il nostro Paese, e se siamo dei democratici (come tutti diciamo di essere), al di sopra di noi ci sono le istituzioni costituzionali di cui bisogna difendere il prestigio.

Non faccio nomi di giornali, ma che pena ho avuto in uno di questi giorni a proposito del ritorno dell'Italia in Somalia! Io non sono mai stato e non sono un colonialista del vecchio stile; ma mi compiaccio che il colonialismo abbia cambiato bandiera e funzione, nella storia: ora assume di essere portatore di civiltà, educatore di indipendenze preparatorie, di autogoverno. (Signori, non sono le cose che dicevamo sempre noi contro gli africanisti di ieri e di ieri l'altro?). Sotto questa concezione l'Italia ritorna, e noi dobbiamo in ogni caso credere ed affermare, che l'Italia ritorna in Africa con questa bandiera.

Dicevo: che pena che ho avuto leggendo un articolo di giornale che, pur sostenendo nel suo testo una tesi esatta, aveva un titolo iniquo: « il Governo di Melissa e di Crotone ritorna in Africa ». (*Commenti*).

Ho finito. Divagazioni a parte, che sono dovute anche alla stanchezza dell'ora, la nostra dichiarazione è che la maggioranza del gruppo dei senatori di Unità socialista, voterà un ordine del giorno che approvi l'operato del Governo, con un significato di testimonianza del passato (che noi col Governo abbiamo vissuto) e con un significato di speranza nell'avvenire. Non la speranza di cui calunniosamente si parla, la miserabile mercantile speranza di farci tener calde le poltrone; no, ma la speranza che al Governo d'Italia, anche senza portafogli, si possa, in lealtà ed in libertà, collaborare, poichè il Governo d'Italia, oltre essere la democrazia cristiana, è anche il Paese in cui viviamo. Speranza quindi di collaborare da questi onorati banchi di deputati e di senatori, per persuadere il Paese che il Parlamento, eletto in sua rappresentanza, è un Parlamento che funziona: nel mandato di formare le leggi, di difendere la libertà, di amministrare la pubblica cosa, di controllare la opera del Governo e di collaborare alla risurrezione della Patria: che funzioni, insomma, la democrazia: anche la democrazia socialista!

La quale democrazia, o signori, non è l'ottima soluzione della vita pubblica, è soltanto una soluzione umana: ha le sue manchevolezze, le sue difficoltà ed i suoi difetti, ma, se non è il bene migliore, è... il meno ingiusto dei mali. (*Vivi applausi dal centro e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno a fine di salvaguardare la vita e gli averi degli italiani residenti nell'Eritrea di: *a*) richiamare l'attenzione dell'O.N.U. sui continui eccidi che colà si verificano a danno dei nostri connazionali, sollecitandola a far pervenire in essa la Commissione d'inchiesta, già nominata, onde eseguire gli accertamenti delle aspirazioni politiche delle popolazioni locali, estendendo possibilmente le indagini sulle cause dei delitti consumati, sulla individuazione degli esecutori e dei mandanti;

b) protestare presso l'O.N.U. e presso la Autorità occupante per la incapacità e il malvolere addimostrati nella prevenzione e nella repressione dei reati, sempre più numerosi, e per i, fino ad ora, tollerati sconfinamenti di bande armate provenienti dall'Etiopia (978).

MENGHI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga giunto il momento, dopo le recenti ignobili speculazioni affaristiche intorno alla asserita esistenza di prigionieri di guerra in Russia pubblicamente denunciate dallo stesso Ministero della difesa, di intervenire con provvedimenti concreti nei confronti delle organizzazioni e dei cittadini resisi colpevoli di questi inqualificabili crimini verso le famiglie angosciate dei militari caduti (979).

MENOTTI.

Al Ministro della difesa, per essere informato se ai militari di ogni grado, ed in particolare agli allievi delle scuole per ufficiali, vengono insegnati ed illustrati i principi costituzionali, sembrandomi ovvio che questi giovani non possono prestare coscientemente giuramento alla Costituzione della Repubblica — come peraltro sono tenuti a fare — senza averla studiata, compresa e profondamente assimilata (980).

MENOTTI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non reputi equo ed opportuno estendere alle detenute negli istituti di prevenzione e di pena la facoltà di fumare da lunghi decenni concessa ai reclusi con l'osservanza di quelle stesse norme regolamentari all'uopo prescritte per questi ultimi, eliminando in tale guisa l'ingiustificata disparità di trattamento e gli inconvenienti che derivano per la disciplina e per la salute delle recluse dal loro fumare clandestino utilizzando della cartaccia e del crine sottratto ai propri giacigli (852).

VARRIALE.

Al Ministro del tesoro, per sapere, di fronte alle moltissime denunzie di danni arrecati dalle truppe tedesche con pretese requisizioni militari — denunzie concentrate alla Ragioneria generale dello Stato e quivi giacenti — se non creda doveroso di mettere a disposizione mezzi adeguati per addivenire intanto alla liquidazione almeno di quelle denunzie che interessano artigiani, piccoli commercianti, provati per importi relativamente lievi e comunque non superiori al milione (853).

TESSITORI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno disporre tempestivi provvedimenti affinchè vengano definitivamente esonerati da obblighi militari i giovani delle classi 1923, 1924 e 1925 i quali, trovatisi negli ultimi anni di guerra soggetti alle coscrizioni, sia della sedicente repubblica sociale italiana, sia dello Stato legittimo, o a partecipare attivamente alla lotta partigiana, o precettati per il servizio coattivo del lavoro, dovrebbero ora rispondere nuovamente alla

chiamata alle armi e quindi essere costretti ad abbandonare mestiere, studio o professione da poco iniziati o in via di tardivo compimento (854).

TESSITORI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere quando e in che modo intendano provvedere alla intollerabile situazione scolastica della negletta Provincia di Caserta, dove in quasi tutti i Comuni, specialmente i più piccoli, mancano i necessari edifici scolastici; dove le classi elementari, non solo superiori, ma anche inferiori, funzionano a scartamento ridotto e con orari di adattamento che costituiscono, specie nei mesi invernali, la disperazione e il tormento degli alunni e dei maestri; dove la percentuale dell'analfabetismo — piaga che dovrebbe essere curata fino alla sua completa scomparsa — tende ad aumentare con gravissimi pericoli di ordine morale, sociale e politico (855).

PERSICO.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste: poichè, dopo oltre venti anni, le operazioni di accertamento, reintegra e sistemazione dei tratturi di Puglia, non hanno dato i risultati previsti dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3244, e poichè nell'attuale momento è urgente utilizzare nell'interesse così della produzione nazionale, come dei lavoratori agricoli disoccupati la cospicua estensione di oltre ettari 10 mila di terreno ormai non più occorrente ai bisogni della transumanza degli armenti, interrogo il Ministro dell'agricoltura per conoscere se e quali provvedimenti ritiene di adottare, in armonia alle direttive della riforma agraria, per assicurare l'assegnazione dei terreni tratturali disponibili ai coltivatori diretti impossidenti e per eliminare, mediante una più razionale organizzazione dei servizi, gli ostacoli che hanno finora impedito il conseguimento dell'assetto definitivo delle vie armentizie (856).

RUSSO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali ragioni ostacolino un sollecito restauro dell'edificio della Misericordia, che costituisce l'unica sede ed ha la sola attrezzatura sportiva in Venezia.

Alla Commissione superiore delle Belle arti c'è un progetto che valorizza pochi dettagli artistici e il complesso architettonico, finora lasciati in un incredibile e colposo abbandono.

Necessita autorizzare al più presto la realizzazione di tale progetto, perchè altrimenti la gioventù veneziana rimane completamente priva dell'unica sede delle attività sportive (857).

BASTIANETTO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende prendere per venire incontro alle dolorose condizioni in cui si trovano presentemente i funzionari delle Belle Arti, che si vedono ingiustamente trascurati in confronto alle altre categorie di impiegati, pur avendo sulle loro spalle un compito gravosissimo come quello di attendere alle tutela del patrimonio, forse il più prezioso d'Italia, cioè al patrimonio artistico.

In particolare se non ritenga opportuno provvedere nel modo seguente:

1° il grado più alto cui possono accedere non sia, come ora, il grado V, ma il IV, parificandone così la carriera ai professori universitari e ai funzionari dei lavori pubblici;

2° alla responsabilità delle funzioni corrisponda il grado, cioè il numero dei Soprintendenti sia pari a quello delle Soprintendenze e non ci si valga per troppe di queste, come oggi accade, di *incaricati*;

3° sia concessa ai funzionari del gruppo A l'indennità di *studio* e di *carica* data ai professori e persino ai provveditori, ai maestri e ostinatamente negata ad essi malgrado le ripetute richieste, perchè con gravissima ingiustizia qualificati come semplici amministratori. Basti pensare ai compiti dei direttori di Museo e dei tutelatori dei Monumenti per comprendere la importanza di simili uffici e la necessità per chi vi presiede di una attività di continuo aggiornata ed intensa.

I provvedimenti in esame al Governo, che riguardano tutta la riforma della burocrazia, non possono e non devono escludere questo

primo atto di doveroso riconoscimento con effetto retroattivo. Infatti a quanto sembra gli aumenti promessi non toccheranno le indennità di chi le ha già acquistate e quindi lo squilibrio e la grave ingiustizia permarrebbero in ogni caso e molti funzionari del gruppo A continuerebbero a riscuotere stipendi inferiori a quelli degli uscieri della stessa amministrazione (858).

BASTIANETTO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro (206-B – *Doc.* XLVII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica – Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, concluso a Beyrut, fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (681–*Urgenza*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545–*Urgenza*).

3. CASO. – Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

4. BERLINGUER ed altri. – Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

5. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

V. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti